

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

260^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 7 APRILE 1981

Presidenza del vice presidente OSSICINI,
indi del vice presidente MORLINO

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (7-16 aprile 1981): Modifiche e integrazioni	<i>Pag.</i> 14101	CORTE DEI CONTI Trasmissione di determinazione	<i>Pag.</i> 14063
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (29-30 aprile 1981)	14101	DISEGNI DI LEGGE Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante	14061
COMITATO INTERMINISTERIALE PER IL COORDINAMENTO DELLA POLITICA INDUSTRIALE Trasmissione di deliberazione	14063	Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	14062
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER I PROCEDIMENTI D'ACCUSA Trasmissione di ordinanze	14061	Presentazione di relazioni	14062
CONGEDI	14061	ELENCHI DI DIPENDENTI DELLO STATO ENTRATI O CESSATI DA IMPIEGHI PRESSO ENTI OD ORGANISMI INTERNAZIONALI O STATI ESTERI	14064
CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO Trasmissione di rapporto	14063	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI Annunzio	14103
CORTE COSTITUZIONALE Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità	14064	Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	14103

Svolgimento:

PRESIDENTE	Pag. 14065 e passim
ANDERLINI (<i>Sin. Ind.</i>)	14078
BRESSANI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	14073
* CALICE (PCI)	14099
DI MARINO (PCI)	14093
FINESTRA (MSI-DN)	14082, 14088
MARAVALLE (PSI)	14078
MARTONI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste	14090 e passim
* MIRAGLIA (PCI)	14091
OTTAVIANI (PCI)	14079
PANICO (PCI)	14096
REBECCHINI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	14077 14087
SPADACCIA (<i>Misto-PR</i>)	14070, 14075

MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE

Trasmissione di relazione	14064
-------------------------------------	-------

MINISTERO DELL'INTERNO

Trasmissione di relazione	Pag. 14063
-------------------------------------	------------

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

Trasmissione di relazione	14063
-------------------------------------	-------

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI

MERCOLEDÌ 8 APRILE 1981	14108
--	-------

SUI RECENTI ATTI DI TERRORISMO E DI VIOLENZA

PRESIDENTE	14064
BRESSANI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	14064

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16).

Si dia lettura del processo verbale.

GIOVANNETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 2 aprile.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Brugger per giorni 31.

Annunzio di ordinanze emesse dalla Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa

PRESIDENTE. Il Presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa, con nota n. 582/VIII del 1° aprile 1981, ha trasmesso copia dell'ordinanza con la quale la Commissione stessa ha approvato l'archiviazione del procedimento n. 277/VIII (atti relativi al senatore Tommaso Morlino, nella sua qualità di Ministro di grazia e giustizia *pro tempore*).

Con la succitata nota il Presidente della Commissione ha anche precisato che la determinazione di cui sopra è stata adottata con la maggioranza prevista dall'articolo 17, primo comma, del Regolamento parlamentare per i procedimenti d'accusa, ma con il voto favorevole di meno dei quattro quinti dei componenti la Commissione.

Copia della predetta ordinanza di archiviazione è depositata in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Decorre, pertanto, da domani, mercoledì 8 aprile 1981, il termine di cinque giorni previsto dal secondo comma dell'articolo 18 del citato Regolamento, per la presentazione di richieste intese ad ottenere che la Commissione, nel termine previsto dal secondo comma dell'articolo 4 della legge 10 maggio 1978, n. 170, presenti la relazione al Parlamento in seduta comune.

L'eventuale presentazione delle richieste di cui sopra e le conseguenti sottoscrizioni si effettueranno nelle giornate di mercoledì 8, giovedì 9, venerdì 10, lunedì 13 e martedì 14 aprile 1981, dalle ore 9 alle ore 13 e dalle ore 16 alle ore 20, presso l'Ufficio del Direttore del Servizio di segreteria, sito al secondo piano di Palazzo Madama.

Con la stessa nota, il Presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa ha trasmesso copia dell'ordinanza con la quale la Commissione stessa ha dichiarato la propria incompetenza nei confronti del procedimento n. 279/VIII (atti relativi all'onorevole Giulio Andreotti, nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Prestazioni assistenziali della Cassa di previdenza e assistenza a favore degli avvocati e procuratori in occasione di catastrofe

o calamità naturali » (1372) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Integrazione dell'articolo 2 della legge 28 marzo 1968, n. 341, concernente la validità delle domande di riconoscimento delle qualifiche partigiane » (1373) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Disposizioni per l'iscrizione obbligatoria alle sezioni di tiro a segno nazionale » (1374) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 9ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

D'AMICO ed altri. — « Stanziamento di fondi per l'adeguamento tecnico e l'inclusione nella rete statale della ferrovia sangritana in funzione di direttrice trasversale alternativa tra l'Adriatico e la Campania » (1306), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

MELANDRI ed altri. — « Tutela della ceramica artistica » (1226), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Ulteriori interventi straordinari di integrazione salariale in favore dei lavoratori delle aree del Mezzogiorno » (1339), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni) e 9ª (Agricoltura):

OTTAVIANI ed altri. — « Difesa e uso razionale del suolo e delle acque; istituzione del dipartimento del territorio e dell'ambiente » (1323), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 7ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . A nome della 4ª Commissione permanente (Difesa), in data 3 aprile 1981, il senatore Signori ha presentato la relazione sul disegno di legge:

« Aumento delle paghe nette giornaliere spettanti ai graduati ed ai militari di truppa in servizio di leva, agli allievi delle Accademie militari, agli allievi carabinieri, agli allievi finanziari, agli allievi guardie di pubblica sicurezza, agli allievi agenti di custodia ed agli allievi guardie forestali » (1223).

A nome della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), in data 3 aprile 1981, il senatore Nepi ha presentato la relazione sui seguenti disegni di legge:

« Partecipazione italiana alla seconda ricostituzione delle risorse del Fondo asiatico di sviluppo » (826) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Contributo italiano al conto sussidi del Fondo monetario internazionale » (1174) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

A nome delle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) e 4ª (Difesa), in data 3 aprile 1981, i senatori Di Lembo e Iannarone hanno presentato una relazione unica sui disegni di legge:

« Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del codice penale militare di pace » (1059);

TROPEANO ed altri. — « Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del codice penale militare di pace » (551);

LEPRE ed altri. — « Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione di un nuovo codice militare di pace » (1032).

Annunzio di rapporto trasmesso dal CNEL

P R E S I D E N T E . Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 1º aprile 1981, ha trasmesso copia del testo a stampa del « Rapporto CNEL sul Mezzogiorno », approvato dall'assemblea di quel consesso nella seduta del 27-28 novembre 1980.

Tale Rapporto sarà inviato alla 5ª Commissione permanente.

Annunzio di trasmissione di deliberazione adottata dal CIPI

P R E S I D E N T E . Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vice presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia della deliberazione adottata dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 12 marzo 1981, riguardante l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale della S.p.A. ITAVIA.

La deliberazione anzidetta sarà trasmessa alle Commissioni permanenti 10ª e 11ª.

Annunzio di determinazione trasmessa dalla Corte dei conti

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso la determinazione n. 1579, adottata ai sensi della legge 21 marzo 1958, n. 259, sull'andamento, negli anni 1979-80, dei programmi gestiti dal Comitato nazionale per l'energia nucleare (C.N.E.N.) e sui riflessi, che ne derivano, riguardo all'attuazione del piano pluriennale affidato all'Ente per il quinquennio 1980-84 (*Doc. XV-bis*, n. 7).

Tale documento sarà inviato alle Commissioni competenti.

Annunzio di relazione trasmessa dal Ministro dell'interno

P R E S I D E N T E . Il Ministro dell'interno, con lettera in data 30 marzo 1981, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 4 della legge 24 dicembre 1979, n. 651, la relazione sull'attuazione, nel corso del 1980, delle misure finanziarie straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica (*Doc. XXX*, n. 4-*bis*).

Tale documento sarà inviato alla 1ª Commissione permanente.

Annunzio di relazione trasmessa dal Ministro di grazia e giustizia

P R E S I D E N T E . Il Ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 31 marzo 1981, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 16 della legge 22 maggio 1978, n. 194, la relazione, per l'anno 1980, sull'attuazione della legge contenente norme per la tutela sociale della maternità e sulla interruzione volontaria della gravidanza (*Doc. LVIII*, n. 2).

Tale documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 2ª e 12ª.

**Annunzio di relazione trasmessa dal
Ministro del lavoro e della previdenza sociale**

P R E S I D E N T E . Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera in data 3 aprile 1981, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 18 della legge 9 dicembre 1977, n. 903, la relazione, per l'anno 1979, sullo stato di attuazione delle norme che sanciscono la parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro (*Doc. LXIII, n. 2*).

Tale documento sarà trasmesso alla 11ª Commissione permanente.

Annunzio di trasmissione di elenchi di dipendenti dello Stato entrati o cessati da impieghi presso enti od organismi internazionali o Stati esteri

P R E S I D E N T E . Nello scorso mese di marzo, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Nello scorso mese di marzo sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Sui recenti atti di terrorismo e di violenza

P R E S I D E N T E . (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*).

Più il paese dimostra, malgrado la gravità e la quantità dei problemi che lo travagliano,

di non voler smarrire i valori che costituiscono il fondamento della convivenza e della lotta politica in regime di libertà, più il terrorismo lancia segnali di morte. Vuole dimostrare, con infame protervia, di non essere stato ancora sconfitto dai durissimi colpi che, con coraggio e abnegazione, le forze dell'ordine continuano ad infliggergli.

È questo, infatti, il disegno criminale che ha portato ad uccidere stamattina, a Roma, l'agente di custodia Raffaele Cinotti, di ventotto anni.

Il Presidente del Senato ha fatto pervenire alla famiglia Cinotti i sentimenti del nostro più profondo cordoglio.

Rendiamo omaggio a questo nuovo caduto e manifestiamo la nostra solidarietà al Corpo degli agenti di custodia.

Purtroppo, altre violenze si sono avute nelle ultime ore: a Magliano, è stato assassinato stamattina il consigliere provinciale della Democrazia cristiana di Napoli, avvocato Alfredo Mundo; a Palermo, il dipendente della SIP Salvatore Gualtieri; a Reggio Calabria, è stato ferito la scorsa notte l'esponente provinciale del Partito comunista, dottor Ignazio Calvarano.

Il Senato esprime il suo cordoglio alle famiglie delle due vittime, invia voti augurali di pronto ristabilimento al ferito ed esorta le autorità competenti ad assicurare alla giustizia i responsabili dell'attentato mortale all'agente Cinotti e di questi ultimi tre fatti di sangue.

B R E S S A N I , sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R E S S A N I , sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Il Governo si associa all'atto di omaggio che la Presidenza del Senato ha compiuto nei confronti della vittima di un atroce assassinio, Raffaele Cinotti, alle espressioni di

cordoglio manifestate nei confronti della famiglia dell'ucciso e del Corpo delle guardie degli agenti di custodia e rinnova l'impegno di non lasciare nulla di intentato per assicurare alla giustizia i responsabili di questi efferati delitti e per stroncare la malapianta del terrorismo.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Saranno svolte per prime congiuntamente le interpellanze 2 - 00289 e 2 - 00293, concernenti la situazione finanziaria del gruppo editoriale Rizzoli. Se ne dia lettura.

G I O V A N N E T T I , segretario:

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, delle finanze e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso:

che il Governo, in data 2 giugno 1977, attraverso il sottosegretario di Stato per il tesoro Mazzarrino, in risposta ad interpellanze presentate dai deputati Pannella ed altri e Costa in merito alla situazione della società « Rizzoli Editore », ebbe a rispondere che per quanto riguardava la proprietà del gruppo si doveva « rinviare al momento in cui discuteremo i disegni di legge sull'editoria » e che « sento veramente di poter condividere le loro (degli interpellanti) posizioni nel momento in cui gli stessi affermano che una delle libertà che va assolutamente difesa e garantita nel nostro Paese è quella delle opinioni e che la stessa si ottiene unicamente con le pluralità delle testate », ed ancora che « concordo sul fatto che qualsiasi azione, anche di modifica delle leggi vigenti in materia, va compiuta nell'intento di conservare questo bene prezioso per l'Italia »;

che il gruppo Rizzoli comprendeva, al 1° gennaio 1976, le seguenti società:

	Capitale sociale (in milioni di lire)	Data di costituzione
1) la « Rizzoli Editore » s.p.a.	5.100	10-4-29
2) la « Lacco Ameno Terme » s.p.a.	2.100	20-4-50
3) la « Rizzoli film » s.p.a.	2.000	16-11-62
4) la « Alpi » s.p.a.	1.000	12-6-51
5) la « Crema » s.p.a.	1.000	12-6-51
6) la « Viburnum » s.p.a.	1.000	12-6-51
7) la « Ischialberghi » s.p.a.	600	12-3-56
8) la « Cartiera di Marzabotto » s.p.a.	500	18-10-73
9) la « Novissima » s.p.a.	500	19-2-74
10) la « Cineriz - Distributori associati » s.p.a.	400	2-11-62
11) la « Sesta editoriale » s.p.a.	300	22-3-73
12) la « Il Mondo » s.p.a.	300	16-11-71
13) la « Celimontana Palatino » s.p.a.	200	4-2-43
14) la « Rizzoli Mailing » s.p.a.	100	3-7-74
15) la « Club italiano dei lettori » s.p.a.	100	19-2-74
16) la « ITA - Industrie turistiche alberghiere » s.p.a.	75	6-9-61
17) la « Penta distribuzioni editoriali » s.p.a.	50	20-5-74
18) la « Il Sogno » s.p.a.	50	11-12-74
19) la « Libreria internazionale Rizzoli » s.p.a.	27	29-1-34
20) la « Annabella Service » s.p.a.	10	8-11-61
21) la « Manifatture italiane alto Lambro » s.p.a.	10	21-2-69
22) la « Campi » s.p.a.	10	27-3-59
23) la « Arodista - Agenzia romana distribuzione » s.p.a.	2,4	23-1-57
24) la « Data Riz » s.p.a.	1	8-3-74
25) la « Finriz » s.p.a.	1	17-10-74
26) la « Laziale » s.p.a.	1	19-2-74
27) la « Milano libri edizioni » s.r.l.	0,9	7-6-65
28) la « Editoriale del Corriere della Sera » s.a.s.	3.390	

che, per quanto concerneva le partecipazioni indirette, la « Rizzoli Editore » era interessata al 100 per cento:

nella società « Crema », il cui pacchetto azionario è posseduto integralmente dalla « Sesta editoriale » (appartenente al 100 per cento alla « Rizzoli Editore »);

nella società « Viburnum », il cui pacchetto azionario è posseduto integralmente dalla « Rizzoli film » (appartenente al 100 per cento alla « Rizzoli Editore »);

nella società « Editoriale del Corriere della Sera », le cui quote sono possedute integralmente dalle società « Alpi », « Viburnum » e « Crema » (a loro volta appartenenti, direttamente o indirettamente, alla « Rizzoli Editore »);

che, in particolare, per quanto riguardava la partecipazione azionaria, risultava alla stessa data:

	milioni di lire	%
Rizzoli Editore		
Andrea Rizzoli	1.785	35
Compagnia fiduciaria nazionale s.p.a.	816	16
Guierzeller Zummont Bank AG - Zurigo	2.499	49
Totale	5.100	100

Alpi

Rizzoli Editore s.p.a. 1.000 100

Crema

Sesta editoriale s.p.a. 1.000 100

Viburnum

Rizzoli film s.p.a. 1.000 100

Novissima

Rizzoli Editore s.p.a. 500 100

Sesta editoriale

Rizzoli Editore s.p.a. 300 100

(la suddetta misura di capitale risale al 19 luglio 1973)

Il Mondo

Rizzoli Editore s.p.a. 300 100

(la suddetta misura del capitale è derivata dal seguente movimento avvenuto dal 9 maggio 1972 in poi):

3 maggio 1972: aumento da 200 a 400 milioni;

22 dicembre 1972: riduzione da 400 a 4 milioni, per copertura perdite;

22 dicembre 1972: aumento da 4 milioni a 300 milioni;

11 ottobre 1973: azzeramento capitale a parziale copertura perdite;

11 ottobre 1973: ricostituzione capitale a 400 milioni;

19 settembre 1974: azzeramento capitale a parziale copertura perdite;

19 settembre 1974: ricostituzione capitale a 400 milioni;

30 settembre 1975: azzeramento capitale a parziale copertura perdite;

30 settembre 1975: ricostituzione capitale a 300 milioni;

Editoriale del Corriere della Sera:

	milioni di lire
Alpi s.p.a.	1.130
Viburnum s.p.a.	1.130
Crema s.p.a.	1.130
Totale	3.390

che, per la base azionaria delle singole società, risulta che la società capogruppo è la « Rizzoli Editore », il cui capitale sociale (lire 5.100 milioni) appartiene per il 35 per cento ad Andrea Rizzoli e per il 65 per cento a due fiduciarie, una italiana ed una svizzera, delle quali non erano noti i rapporti con i Rizzoli, e che è, inoltre, noto che la composizione azionaria della « Rizzoli Editore » s.p.a. era così riportata negli ultimi tre bilanci resi noti:

31 dicembre 1977:

Andrea Rizzoli	87,0%	del capitale sociale
Alberto Rizzoli	1,6%	
Angelo Rizzoli	1,6%	
Rothschild Bank		
A.G. (Zurigo)	9,8%	
	100 %	

31 dicembre 1978:

Andrea Rizzoli	80,0%
Angelo Rizzoli	10,2%
Rothschild Bank	
A.G.	9,8%
	100 %

31 dicembre 1979:

Angelo Rizzoli	90,2%
Rothschild Bank	
A.G.	9,8%
	100 %

che per quanto riguarda più dettagliatamente la composizione del gruppo « Rizzoli » sono, inoltre, conosciute e segnalate alle competenti autorità le seguenti operazioni:

a) un investimento effettuato nel 1968 da parte di una banca svizzera per 80.000 azioni in base alla legge 27 febbraio 1956;

b) un investimento in data 13 giugno 1972 per 150.000 azioni con un valore di franchi svizzeri di 18.860.950, pari a lire italiane 2.850.570.000, effettuato tramite la Guierzeller Zurmont Bank A.G. di Zurigo, e quindi un altro investimento in data 9 febbraio 1973 per 64.000 azioni, con un valore in lire italiane di 1.216.000.000;

c) una cessione di azioni interamente in data 12 agosto 1975 per 192.000 azioni, ed una seconda, in data 17 settembre 1975, per 102.000 azioni, con un valore al tempo delle azioni di lire 8.500;

che i consigli di amministrazione della « Rizzoli Editori » s.p.a. risultano nel tempo così composti:

1975: Andrea Rizzoli, Angelo Rizzoli, Alberto Rizzoli, Gilbert de Botton, Walter Stiefel;

1976: immutato rispetto al 1975;

1977: Andrea Rizzoli, Angelo Rizzoli, Alberto Rizzoli, Gilbert de Botton, Umberto Ortolani, Giuseppe Prisco, Walter Stiefel, Gennaro Zanfagna;

1978: Andrea Rizzoli, Angelo Rizzoli, Bruno Tassan Din, Gilbert de Botton, Umberto Ortolani, Giuseppe Prisco, Walter Stiefel, Gennaro Zanfagna;

1979: immutato rispetto al 1978;

che nel piano triennale 1979-1981 varato nel dicembre 1978 il gruppo « Rizzoli » enunciava la propria strategia nel campo dei quotidiani, orientata « al consolidamento e al rafforzamento delle testate valide ed all'inserimento di nuovi prodotti », con una strategia editoriale che si articolava nelle seguenti azioni:

1) sviluppo editoriale e diffusione del « Corriere della Sera » con la formazione di una nuova testata collegata, « Il Corriere Medico »;

2) lancio di un quotidiano nazionale a diffusione popolare;

3) espansione della « Gazzetta dello Sport »;

4) sviluppo dei quotidiani locali, e in particolare rinnovo ed adeguamento di un quotidiano del Mezzogiorno;

che di tale piano, che avrebbe dovuto costituire il cardine del rinnovamento e del risanamento del gruppo, alla fine del secon-

do anno, rispetto agli obiettivi proposti, risultava:

1) la stagnazione nella diffusione del « Corriere della Sera » con una grave crisi della nuova iniziativa « Il Corriere Medico » e con un pessimo andamento di vendite del « Corriere d'informazione »;

2) il fallimento nella diffusione del quotidiano popolare « L'occhio », realizzato all'inizio del 1980, con relativa proposta aziendale di ristrutturazione e riduzione degli organici ed eliminazione delle edizioni locali;

3) il fallimento del piano di sviluppo dei quotidiani locali, in particolare la chiusura dell'« Eco » di Padova, la necessità di vendere « Il Lavoro » di Genova, l'« Alto Adige » di Bolzano ed « Il Piccolo » di Trieste; che la situazione di indebitamento del gruppo ha progressivamente assunto proporzioni allarmanti e che, in particolare, come risulta anche dai bilanci ufficiali:

a) il passivo a media/lunga scadenza iscritto nella situazione patrimoniale del gruppo risulta:

	milioni di lire
1976	103.526
1977	110.541
1978	138.495
1979	165.136

b) il passivo a media/lunga scadenza iscritto nella situazione patrimoniale della capogruppo « Rizzoli Editore » risulta:

	milioni di lire
1975	32.918
1976	47.708
1977	53.405
1978	77.065
1979	94.620

c) i soli oneri finanziari dai conti economici aggregati del gruppo « Rizzoli » risultano:

	milioni di lire
1976	20.378
1977	30.972
1978	33.012
1979	43.336

d) il totale dei debiti del gruppo, escluse le passività diverse immobilizzate e gli accantonamenti al fondo anzianità dipen-

denti e al fondo imposte, nonché debiti verso controllate e collegate, risulta:

	1976	1977	1978	1979
totale debiti finanziari . .	106.332	139.345	165.728	246.397
debiti di funzionamento . .	111.660	145.431	181.662	196.270
totale debiti .	217.992	284.776	347.390	442.667

che il gruppo « Rizzoli » ha perseguito una politica di espansione nonostante la grave situazione finanziaria ed economica, sia su scala interna che estera. In particolare, dopo l'acquisto nel 1974 del « Corriere della Sera », il gruppo ha comperato una partecipazione ed ha assunto la gestione de « Il Mattino », ha acquistato « Il Piccolo », « La Gazzetta dello Sport », rilevandola dalla gestione EFI, l'« Alto Adige », l'« Eco » di Padova, oltre ad una serie di periodici e di altre iniziative editoriali. Sul fronte estero il gruppo ha acquistato il gruppo editoriale Julio Korn di Buenos Ayres con la CREA, la casa editrice Abril, « Il Corriere degli italiani » a Buenos Ayres, il « Courier italo-brasiliano » a San Paolo e « L'Ora d'Italia » a Montevideo;

che, nonostante l'andamento negativo, la situazione debitoria e la crisi finanziaria del maggiore quotidiano del gruppo, nel 1980 le tre finanziarie che controllano il « Corriere della Sera », e cioè Alpi, Crema e Viburnum, hanno acquistato dalla « Rizzoli » s.p.a. un gruppo di partecipazioni per un importo di 53,3 miliardi e cioè: 100 per cento dell'OTE, editrice del « Piccolo » di Trieste e dell'« Eco » di Padova, per 10,3 miliardi; l'80 per cento della Cima Brenta, editrice dell'« Alto Adige », per 1,2 miliardi; il 50 per cento della NES, editrice della « Gazzetta dello Sport », per 2,9 miliardi; il 40 per cento della EDIME, editrice del « Mattino », per 2 miliardi; il 48 per cento di « TV Sorrisi e Canzoni » per 8,4 miliardi; il 49 per cento della Cartiera di Marzabotto per 20 miliardi; l'intero pacchetto azionario de « Il Mondo » per 1,5 miliardi; il 100 per cento della editrice Altolombarda per 2,5 miliardi; l'intero capitale della Novissima s.p.a. Industria grafica per 4,5 miliardi;

che, a fronte di tale operazione, sembrano essere state portate a termine un'ope-

razione di *leasing* con vendite a riscatto della sede di via Solferino per 16 miliardi ed una girata di azioni della OTE (« Piccolo » e « Eco ») alla NES (« Gazzetta dello Sport ») per 10,3 miliardi, per complessivi 26,3 miliardi che coprono solo parzialmente il prezzo corrisposto per l'acquisto delle suddette partecipazioni azionarie corrispondenti a 53,3 miliardi;

che tali operazioni appaiono indirizzate, non già ad una realizzazione dell'assetto societario del gruppo, ma a far emergere plusvalenze, a rivalutare fittiziamente testate e patrimoni allo scopo di influire sugli enti finanziatori del gruppo;

che il gruppo « Rizzoli » è stato nell'ultimo periodo il maggior percettore delle provvidenze pubbliche relative al rimborso carta pagate dopo la scadenza della legge n. 172 del 1975 in base a due decreti-legge, n. 167 del 15 febbraio 1980 e n. 273 del 7 maggio 1980, riferentisi al periodo 1° luglio 1978-30 giugno 1979, e dettagliatamente in milioni di lire:

Alto Adige	396,3
Corriere della Sera	4.080,1
Corriere d'Informazione	795,0
Eco di Padova	96,6
Gazzetta dello Sport	2.288,4
Il Mattino	1.115,7
Il Piccolo	618,0

per complessivi 9.390,1 milioni, pari al 18 per cento delle erogazioni del settore quotidiani, e milioni 2.894, pari al 16 per cento delle erogazioni del settore periodici;

che risulta da notizie di stampa che membri della famiglia Rizzoli ed altri soggetti del gruppo « Rizzoli » avrebbero realizzato operazioni finanziarie e valutarie attraverso conti cifrati in valuta afferenti alle banche detentrici di pacchetti azionari della « Rizzoli Editore » s.p.a., e precisamente la Guierzeller Zurmont Bank A.G. di Zurigo e la Rothschild Bank di Zurigo, e che, in particolare, si tratterebbe dei conti:

- 5001 Tassan Din-Giaccone;
- 5002 Guierzeller Zurigo;
- 5014 Giaccone (GIAC I);
- 5016 Tassan Din;
- 5044 Angelo Rizzoli (RAN);

5060 Andrea Rizzoli (RAN);
 5061 Alberto Rizzoli (RAL);
 5062 Tassan Din (TAD);
 5063 Giaccone (GIAC II);
 5084 Giaccone (ARA-ARGENTO);
 5088 Guierzeller 2629,

intrattenuti nel 1974 presso la Gestione mobiliare edilcentro - sviluppo (GEMOES), divisione finanziaria operante sull'estero della Società generale immobiliare, appartenente al gruppo Sindona,

gli interpellanti chiedono di conoscere se al Governo, e in particolare alle autorità finanziarie e valutarie competenti, risultino le operazioni compiute attraverso la GEMOES e le sue collegate estere, se esse siano correlate con le partecipazioni azionarie della « Rizzoli Editore » s.p.a. e, quindi, se risulti quali passaggi di proprietà vi siano stati fra Italia ed estero e viceversa, e se tutto ciò sia stato compiuto secondo le norme valutarie vigenti nei vari periodi, e in particolare in relazione alla legge n. 159 del 1976.

Considerata la rilevanza che il gruppo editoriale « Rizzoli » ha nel panorama dell'informazione in Italia, sia per area di influenza che per dimensione delle imprese, e riscontrati i gravi problemi di ordine economico e finanziario come dai dati premessi, gli interpellanti — per non pregiudicare le stesse possibilità di intervento costruttivo e tempestivo del Parlamento attraverso la legge per l'editoria in discussione alla Camera dei deputati — chiedono di conoscere quali urgenti interventi e provvedimenti il Governo intenda assumere in ordine ai seguenti punti:

a) per verificare la reale proprietà del gruppo attraverso le diverse partecipazioni azionarie e quanta e quale parte di tali partecipazioni siano in mano nazionale o estera;

b) per verificare quanta e quale parte della partecipazione azionaria che controlla il gruppo sia effettivamente nelle mani di istituti di credito a fronte dell'ingente massa di debiti accumulata dal gruppo stesso;

c) per portare in luce la natura degli interessi che controllano il maggior gruppo editoriale italiano, non solo per ciò che riguarda la formale intestazione azionaria, ma anche in riferimento a pacchetti azionari detenuti in pegno da banche e società finanziarie italiane o estere;

d) per fare in modo che le provvidenze pubbliche a carico della collettività che possono in qualsiasi misura essere prese servano effettivamente al risanamento ed al rinnovamento delle aziende editoriali e non già ad incrementare una dinamica di progressivo indebitamento quale quella percorsa dal gruppo nell'ultimo quinquennio, che accolla le perdite alla mano pubblica e destina i profitti sotto qualsiasi forma alla mano privata;

e) per garantire, infine, data la posizione centrale del gruppo nel sistema nazionale, che le attività editoriali rispondano ad una corretta e libera informazione e non siano condizionate da interessi diretti o indiretti collegati alla situazione economica e finanziaria del gruppo.

(2 - 00289)

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere, anche in riferimento alla parte conclusiva della precedente interpellanza sulla situazione patrimoniale e finanziaria del gruppo editoriale « Rizzoli - Corriere della Sera »:

quale sia l'esposizione finanziaria delle banche nei rapporti con detto editore;

quali garanzie siano state offerte alle banche a fronte dell'urgente e sempre crescente massa debitoria del gruppo editoriale;

se non esistano già nella situazione finanziaria del gruppo, dati i livelli raggiunti dall'indebitamento, gli estremi della bancarotta;

quale iniziativa il Ministro e le autorità monetarie abbiano preso o intendano prendere per evitare che l'eventuale *crack* finanziario del gruppo editoriale si risolva in un grave costo per lo Stato e per la collettività.

(2 - 00293)

S P A D A C C I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, c'è una parola portoghese che appare singolare a noi italiani perchè ha il significato esattamente opposto a quello dell'analogo espressione italiana: « boato », che in portoghese significa mormorazione. Sulle vicende della proprietà Rizzoli, sulle manovre che si stanno intrecciando intorno alla proprietà del gruppo Rizzoli innumerevoli *boatos* percorrono gli ambulacri del palazzo e i corridoi dei passi perduti rimbombano di mormorazioni. In stridente contrasto con il crescere e il moltiplicarsi di queste mormorazioni, di queste indiscrezioni officiose, di queste voci qualche volta attendibili, altra meno, un rigoroso silenzio copre le notizie ufficiali, le informazioni reali, perfino i dati di bilancio che riguardano il gruppo Rizzoli. Tacciono i giornali di partito, tacciono i concorrenti del gruppo Rizzoli, anche quelli che in altri momenti hanno fatto vere e proprie campagne, che qualcuno qui dentro usa definire scandalistiche, contro il gruppo Rizzoli. Tace infine il Governo.

Il « Corriere della Sera », il grande giornale di Albertini scaduto ormai al livello di Di Bella, fu durante il caso D'Urso il giornale del *black out*. Ebbene, mai nessun *black out* è stato più rigoroso di quello che si è realizzato in queste settimane su questi che io definisco autentici brigatisti della finanza, dell'editoria ed anche dell'informazione.

Il livello dell'indebitamento raggiunge ormai cifre colossali superiori a quelle che hanno determinato nel passato, ed anche nel recente passato, paurosi *crack* finanziari con ripercussioni non solo sui settori industriali interessati, ma anche sull'economia e sulla finanza del paese oltre che sulla situazione politica. Chi ha assicurato il credito in così enorme misura in questi anni al gruppo Rizzoli? I crediti a medio e a lungo termine che sono grande parte della massa debitoria del gruppo Rizzoli da chi sono stati concessi? Quanto ha concorso alla copertura di questo indebitamento la finanza estera? E se vi

ha concorso, perchè, tramite quali finanziamenti, in rappresentanza di quali interessi? Quanto vi ha concorso la banca privata italiana? Quanto vi ha concorso la banca pubblica? E quali garanzie sono state richieste soprattutto dalla banca pubblica al gruppo Rizzoli? Non una di queste notizie relative all'indebitamento è stata resa nota. Non una di queste domande è comparsa sulla stampa. Quanto al Governo, attraverso la sua voce, signor Sottosegretario, si è riservato ieri alla Camera di fornire al Parlamento notizie sull'esposizione debitoria non appena sarà in grado di farlo.

Spero che lei sia già in grado oggi di fornire quelle notizie che ieri non ha fornito alla Camera. Quelle notizie contengono, dovrebbero contenere, non possono non contenere delle risposte alle domande che ho appena formulato. E quelle notizie contengono, non possono non contenere, delle risposte anche sulle mani che controllano la proprietà del gruppo. Non ci venga a dire come ha detto ieri, signor Sottosegretario, anche qui, che avete bisogno di attendere la legge sull'editoria. Non siate ridicoli. Se ci fosse la legge sull'editoria e funzionasse davvero non avremmo bisogno di rivolgerle alcuna interpellanza. Ci basterebbero i dati di trasparenza assicurati dalle norme e dalle procedure della legge sull'editoria. E se non funzionasse, lei avrebbe soltanto uno strumento in più dietro cui celarsi, oltre all'autonomia e alla responsabilità della Banca d'Italia, oltre il « nulla risulta » dell'Ufficio cambi, per sottrarci o per celare le informazioni che richiederemmo.

Non è vero che non avete strumenti di informazione e di controllo. Li avete, eccome! Avete i dati della vigilanza della Banca d'Italia, dati analitici. Avete il controllo e la responsabilità politica sulle banche pubbliche e sugli istituti di credito speciale. Avete quindi o potete facilmente avere le notizie tecniche e le schede informative dell'IMI, dell'ICIPU, del CREDIOP. Non mi dite che non siete in grado di sapere come sono stati garantiti i crediti al gruppo Rizzoli. Sareste degli incoscienti o degli irresponsabili se non ve ne preoccupaste perchè molti dei disastri finanziari in cui sono state coinvolte le ban-

che pubbliche italiane sono stati causati proprio da questo tipo di garanzie offerte ed accettate: massa ingente di crediti concessi a questo o a quell'industriale garantiti da azioni, crediti che non servivano a salvare le aziende ma che semplicemente ne rimanevano la crisi e alla fine le banche si ritrovavano con un pugno di carta straccia e di aziende dissestate nelle mani. Certo sarebbe meglio se a rispondere qui a queste interpellanze ci fosse non il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, peraltro delegato ai problemi dell'editoria, ma il ministro del tesoro Andreatta. Il senatore Andreatta ha esperienza di queste cose. Fra qualche giorno dovremo discutere al Senato una richiesta di autorizzazione a procedere contro di lui quale ex amministratore dell'IMI per i crediti concessi alla SIR di Rovelli. Rizzoli ha appreso molto da Rovelli; spero che, come Ministro del tesoro, Andreatta non commetta gli errori che concorse a commettere come amministratore dell'IMI all'epoca di Rovelli.

C'è un'altra circostanza singolare e altamente sospetta. Ma come? Tutte le prime pagine dei giornali, le copertine dei settimanali in queste ultime settimane sono state dedicate alla notizia di conti cifrati intestati ad una serie di personaggi politici e parapolitici. Sono i nomi di cui ha parlato Bordoni alla Commissione di inchiesta parlamentare sull'affare Sindona. Ma oltre alla deposizione di Bordoni, questo banchiere pentito, non c'è altro riscontro probatorio agli atti nè della Commissione di inchiesta nè, almeno fino ad ora, delle indagini istruttorie condotte dalla magistratura. Dovunque si parla di questa mitica, famosa lista dei cinquecento, cioè di una cosa su cui non si sono ancora raggiunte le prove. Si parla dunque di materie indiziarie fornite agli inquirenti da un banchiere pentito. Invece, quando c'è la materia probatoria, quando c'è agli atti della Commissione parlamentare di inchiesta e della magistratura qualche cosa di provato o di facilmente provabile, allora tutti tacciono. Non troviamo neanche dei trafiletti sui giornali! Di questa famosa lista dei cinquecento ci sono nell'interpellanza che abbiamo presentato undici conti, cui corri-

spondono undici nomi del vertice del gruppo Rizzoli e sono una *tranche* di quella lista di 88 nomi, fra cui c'era Scarpitti; lista tanto importante, materia tanto provata o tanto facilmente provabile che alla Commissione parlamentare di inchiesta è stato sufficiente ascoltare Scarpitti per segnalarlo alla magistratura ed a quest'ultima è stato sufficiente un interrogatorio per arrestarlo per reticenza. Da questo arresto di Scarpitti è esploso lo scandalo DC, qualche cosa cioè che si comincia a provare ma che non si può dire che non si sapesse, perchè da anni si parlava degli affari sindoniani della Democrazia cristiana. Di Rizzoli, di Tassan Din, di Giaccone, di questi undici conti invece non si sapeva niente. Non si sapeva di questo rapporto sindoniano di Rizzoli, coincidente con l'ingresso nel gruppo Rizzoli di personaggi come Ortolani e Tassan Din, e di questo nessuno parla! La stessa Commissione di inchiesta sente Scarpitti, ma almeno fino a questo momento non si è preoccupata di sentire Rizzoli, Tassan Din, Giaccone. Mi auguro che lo faccia quanto prima. Davvero dobbiamo pensare che Rizzoli sia più potente della Democrazia cristiana! Su questo aspetto della vicenda lei ieri alla Camera dei deputati si è limitato a dire: « Nulla emerge infine presso l'Ufficio italiano cambi sull'eventuale detenzione, da parte dei soggetti indicati nelle interpellanze, di conti cifrati in valuta presso banche estere ». Che cos'è questa? Una smentita, come vorrebbe il gruppo Rizzoli? Il « Corriere della Sera » di questa mattina trasforma la sua affermazione e dice che lei ha smentito l'esistenza di « conti cifrati presso banche estere ». O è invece una conferma? La conferma che le operazioni finanziarie, almeno quelle che si svolgevano attraverso Sindona e la sua GEMOES, erano operazioni illegali che avvenivano fuori del controllo dell'Ufficio italiano cambi. Ma allora dobbiamo rivolgere un'altra domanda. Quel « nulla risulta » è relativo solo alla situazione attuale o anche alle operazioni del 1974? Relativamente ad allora sappiamo che ci sono state responsabilità e coperture della Banca d'Italia su molte operazioni sindoniane, perciò mi interessa una risposta a questa domanda.

Ho cominciato con un accenno alle mormorazioni e ai *boatos* e vorrei concludere con un discorso molto chiaro su queste mormorazioni, su queste voci, su queste indiscrezioni. Tralascierò quelle più antiche ed anche quelle del passato molto recente. Non parlerò dell'imponente movimento di capitali avvenuto nel 1975 attraverso la Rothschild Bank ed attraverso altre banche estere, per i quali si è fatto un nome, spesso poi stranamente pubblicizzato dal « Corriere » anche relativamente alle ultime vicende Sindona, pubblicizzato insieme ad alcuni interessi argentini, del potente capo della Loggia P2, importatore di carni argentine, Licio Gelli; un movimento di capitali cui si fa risalire l'ascesa al vertice del gruppo di personaggi come Tassan Din e Ortolani.

Non parlerò di alcune intenzioni velleitarie, attribuite come grandi operazioni editoriali e politiche a Martelli, attraverso il polo pubblico della carta e le operazioni su Arbatax. Non parlerò neppure delle tangenti ENI-Petromin-Arabia Saudita, secondo molti destinate, nelle intenzioni di chi doveva percepirle e che poi non le ha percepite, ad andare a coprire una parte dei debiti di Rizzoli. Vi è addirittura un Ministro che ha confermato questa tesi durante una intervista che ha fatto molto scandalo nell'ultima settimana. Parlerò, invece, delle voci di questi ultimissimi tempi, di queste ultimissime settimane, di questi ultimi giorni: si è parlato di un consorzio di interessi industriali e bancari promosso dal senatore Visentini che dovrebbe intervenire per il salvataggio di Rizzoli. Mi dispiace chiamare in causa un autorevole nostro collega su voci che sono soltanto indiscrezioni officiose; però credo che queste voci incontrollate ed irresponsabili devono trovare, tra tante reticenze e silenzi, un riscontro pubblico. Visentini, se vorrà, interverrà per precisare o smentire.

Da qualche settimana si dà per fallito questo tentativo: il consorzio, o il preteso consorzio, non avrebbe ottenuto garanzie sufficienti dal gruppo Rizzoli. Ora si parla di un industriale che si adopererebbe, invece, per rilevare l'intero gruppo, salvo poi a scomporlo e a rivenderne alcuni settori a terzi. Si parla tra gli interessati al riacqui-

sto di Mondadori, di Fabbri e di altri. Lo scopo sarebbe quello, attraverso la vendita di alcuni settori attivi, di poter poi per un certo periodo di tempo almeno assicurare la vita, il funzionamento dei giornali quotidiani del gruppo, tutti ampiamente deficitari.

Chi mette in giro queste voci? Lo stesso Rizzoli? Quali fondamenti hanno queste voci? Non stiamo parlando di una industria qualsiasi, signor Sottosegretario: stiamo parlando di un'industria culturale dei mezzi di comunicazione di massa, che copre un quarto del mercato editoriale della sola stampa italiana quotidiana.

Non credo che le cose siano così semplici; ormai il gruppo Rizzoli poggia su una montagna di debiti che in qualsiasi momento può crollare e trasformarsi in una voragine finanziaria. Per cifrare questa mia valutazione dirò solo che chi portasse oggi al gruppo Rizzoli un capitale fresco di 100 miliardi — una cifra ancora relativamente imponente, se me lo consentite, nonostante l'inflazione, soprattutto quando deve essere assicurata da privati — riuscirebbe ad assicurare, in cambio di molte azioni, ma anche in cambio di una enorme assunzione di rischio proporzionale alle azioni acquistate, soltanto il pagamento degli interessi sui debiti per l'anno in corso e per alcuni pochi mesi del prossimo anno; il che significa che con 100 miliardi riuscirebbe soltanto a spostare di pochi mesi la crisi del gruppo editoriale Rizzoli. Ad ottobre la situazione sarebbe al punto di oggi.

L'ipotesi più probabile, più realistica rimane, quindi, quella della bancarotta. È così? Sono il primo ad augurarmi che non sia così; ma se fosse così, signor Sottosegretario, dovete stare attenti perchè probabilmente sarebbe una bancarotta fraudolenta. Per colpa di Rizzoli, certo. Per responsabilità delle banche, certo. Ma a questo punto, anche per responsabilità del Governo, delle vostre reticenze, dei vostri silenzi!

Mi aspetto perciò da lei una risposta diversa da quella di ieri; mi auguro che lei non voglia far fare al presidente Forlani, che rappresenta come Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, la figura dello sprovvaduto, del disinteressato, in definitiva

dell'imbecille. Siamo in un periodo di commemorazioni di De Gasperi. Forlani non è De Gasperi, ma non è certamente neppure uno sprovveduto e un imbecille. Lei gli renderebbe un cattivo servizio, sottosegretario Bressani, e per questo attendo da lei una risposta meno reticente, più esauriente, più analitica di quella che ieri ha dato alla Camera e soprattutto un giudizio politico, un'assunzione di responsabilità politica da parte del Governo.

P R E S I D E N T E. Il Governo ha facoltà di rispondere alle due interpellanze.

B R E S S A N I, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, rispondo all'interpellanza 2-00289 e, per conto del Ministro del tesoro, all'interpellanza 2-00293.

Desidero innanzitutto riaffermare che è impegno primario del Governo operare per garantire il pluralismo dell'informazione e la trasparenza dell'assetto proprietario e delle fonti di finanziamento dei gruppi editoriali. In questo senso il Governo si è adoperato, e continuerà ad adoperarsi, per favorire, per quanto di sua competenza, l'approvazione della legge di riforma dell'editoria. Un provvedimento, questo, la cui urgenza e necessità è dimostrata proprio dalle questioni di cui oggi siamo chiamati ad occuparci.

La normativa attualmente vigente non consente infatti ai pubblici poteri di disporre di strumenti adeguati o pienamente efficaci per accertare la composizione e la partecipazione azionaria dei gruppi editoriali e quindi anche del gruppo Rizzoli.

L'articolo 8 della legge 6 giugno 1975, n. 172, dispone invero l'istituzione di un Registro nazionale della stampa al quale devono essere comunicati: la denominazione e la sede delle testate giornalistiche; la proprietà delle testate e, nel caso di appartenenza a società, la struttura, l'atto di costituzione, le norme regolamentari e la composizione degli organi dell'impresa editoriale proprietaria; i trasferimenti di proprietà delle testate e delle imprese editoriali; i bi-

lanci delle testate redatti secondo il modello prestabilito.

Come si può rilevare, la legge n. 172 riguarda prevalentemente le testate e non fa riferimento ai gruppi editoriali. D'altra parte, l'inosservanza degli obblighi di comunicazione al Registro non è colpita da sanzioni diverse dalla esclusione dalle provvidenze. È opportuno ricordare che le provvidenze stabilite dalla legge n. 172 riguardavano il biennio 1° luglio 1975-30 giugno 1977. La legge 1° agosto 1978, n. 428, le ha prorogate fino al 30 giugno 1978. Da questa data l'eventuale inosservanza degli obblighi di pubblicità sulla situazione delle testate e delle imprese editrici non veniva colpita neppure dalla perdita delle provvidenze.

L'esigenza di conoscere la reale dinamica della vita dei gruppi editoriali, e quindi di individuare i reali protagonisti di essa, ottenendo chiarezza sui collegamenti e sui controlli che possono instaurarsi tra le imprese editoriali e altre società o istituti di credito, è stata opportunamente colta dalle forze politiche che si sono fatte promotrici della riforma dell'editoria. Per questa ragione il progetto di legge, attualmente all'esame del Senato della Repubblica, prevede un complesso di norme ben più articolato e penetrante di quanto non fossero le scarse e parziali disposizioni previste in materia dalla legge n. 172. L'applicazione di una normativa quale quella contemplata nel nuovo progetto relativamente allo statuto dell'impresa editoriale, ai trasferimenti delle azioni, ai limiti alla concentrazione delle testate, all'obbligo di presentazione e certificazione dei bilanci delle imprese e dei gruppi editoriali, nonché delle imprese concessionarie di pubblicità, consentirà di pervenire ad una reale e precisa conoscenza dell'assetto proprietario e delle fonti di finanziamento della stampa. In particolare, l'articolo 1 e l'articolo 3 prevedono che le imprese editoriali costituite nella forma di società per azioni, in accomandita per azioni o a responsabilità limitata sottostiano a precise norme tese a garantire la trasparenza della reale proprietà: le azioni o le quote di tali società dovranno infatti essere intestate o a persone fisiche o a società quotate in borsa

o a società nelle quali la maggioranza delle azioni o delle quote sia, a sua volta, intestata a persone fisiche. Le imprese editoriali costituite nelle forme societarie suddette dovranno, altresì, comunicare l'elenco dei propri soci o dei soci delle società alle quali sono intestate le azioni nonchè il numero di esse. I medesimi articoli 1 e 3 prevedono inoltre che le azioni di una impresa editrice possano essere intestate a società estere limitatamente a quote che non consentano di esercitare il controllo sull'impresa editoriale medesima.

Se il legislatore ha proposto una serie di norme dettagliate e penetranti del genere di quelle che ho brevemente illustrato, è perchè ha considerato necessario modificare in profondità le disposizioni vigenti che consentivano una conoscenza parziale di alcuni aspetti del problema e non ne consideravano altri di grande rilevanza.

Per quanto concerne le provvidenze pubbliche a favore dei gruppi editoriali, si precisa che, dopo le erogazioni effettuate in applicazione del decreto-legge 15 maggio 1980, n. 167 (erogazioni che, per quanto riguarda il gruppo Rizzoli, corrispondono a quelle indicate nell'interpellanza Spadaccia ed altri salvo una lieve maggiorazione per il quotidiano « Alto Adige »), nessun tipo di provvidenze pubbliche può essere, allo stato degli atti, erogato in favore delle imprese editoriali. Solo quando sia intervenuta l'approvazione della citata proposta di legge sarà ripristinato un sistema di aiuti: essa, proposta, peraltro, non prevede forme di consolidamento dei debiti contratti dalle imprese editoriali, ma tende al risanamento delle aziende attraverso la concessione di crediti agevolati per il rinnovamento e il potenziamento degli impianti e attraverso la temporanea erogazione di contributi commisurati al numero di copie stampate, di entità decrescente rispetto alla tiratura, in modo da privilegiare le testate a minor diffusione. L'articolo 49 della proposta di legge dispone inoltre che fino a quando le imprese editrici non si adegueranno alle disposizioni previste dall'articolo 1, operando le trasformazioni che consentano la trasparenza delle proprietà, nes-

suna provvidenza potrà essere erogata in loro favore.

I criteri ai quali si ispirano tanto il sistema degli aiuti quanto la nuova normativa che garantisce la trasparenza della proprietà sono dettati al fine di consolidare l'indipendenza della stampa e di liberarla da ogni tipo di condizionamenti provocati da croniche debolezze strutturali.

Ma, detto questo, va ripetuto che, allo stato della legislazione vigente, il Governo non dispone di poteri di ispezione e di controllo per quanto concerne l'assetto proprietario dei gruppi editoriali privati, salvo quanto previsto dalla disciplina delle società quotate in borsa. Alla stessa Banca d'Italia dati in proposito pervengono solo in occasione di istanze concernenti aumenti di capitale. D'altra parte, per quanto riguarda l'esposizione debitoria del gruppo Rizzoli, essa risulta controllata dall'Istituto di vigilanza secondo i dati di centrale rischi costantemente aggiornati.

L'attività di vigilanza della Banca d'Italia sulle aziende e sugli istituti di credito assolve precise finalità indicate dalla legge e che si possono riassumere nel concetto di stabilità del sistema creditizio; incontra quindi ben precisi limiti: verte sugli erogatori del credito — e di questi, appunto, mira ad assicurare la stabilità — ma non può estendersi all'esame delle singole operazioni o comunque dei singoli atti di diritto privato in cui si sostanziano i rapporti tra una banca e la sua clientela.

In concreto rientra nella competenza dell'organo di vigilanza bancaria di esaminare e valutare i risultati globali della gestione degli enti creditizi, ma il controllo non può riguardare i criteri di erogazione del credito, l'utilizzazione dello stesso, la bontà delle operazioni che vengono poste in essere.

La vigilanza, anche ispettiva, si svolge — e non può non svolgersi — sostanzialmente su documenti, e comunque su comportamenti già posti in essere; esula quindi dalla possibilità materiale di accertamento dell'organo di vigilanza la verifica diretta dell'uso del credito erogato dalle banche.

L'azione amministrativa svolta dall'organo di vigilanza si estrinseca in molteplici

iniziative, controlli, atti che ovviamente non vengono pubblicizzati, a meno che non si risolvano in formali provvedimenti amministrativi pubblicati ai sensi di legge o sulla *Gazzetta Ufficiale* o sul Bollettino della vigilanza sulle aziende di credito.

L'attività in parola, del resto, è rigorosamente coperta dal segreto d'ufficio, ai sensi del secondo e terzo comma dell'articolo 10 della legge bancaria, segreto che può essere superato soltanto con le procedure e con i poteri propri dell'autorità giudiziaria. Dai dati in possesso della Banca d'Italia è peraltro possibile desumere che il complessivo indebitamento per cassa delle società indicate nell'interpellanza Spadaccia, ponendo a raffronto l'esposizione debitoria fra il febbraio 1980 e il febbraio 1981, è diminuito del 6,6 per cento.

Il controllo dell'Ufficio italiano cambi consente, invece, di fornire precisi elementi circa le partecipazioni estere nelle società del gruppo Rizzoli indicate dagli interpellanti.

In particolare risultano esportate, con la osservanza delle norme vigenti: per la Campi editore s.p.a.: n. 291.750 azioni nel luglio 1973, tramite la Banca popolare commercio e industria di Milano; per la Lacco Ameno s.p.a.: n. 700.000 azioni nel febbraio 1974, tramite il Credito commerciale di Milano; n. 985.828 azioni nell'ottobre 1976, tramite Banco ambrosiano di Milano; n. 285.828 azioni in data antecedente al dicembre 1968 e rilevate dai vecchi archivi; n. 690.080 azioni nel maggio 1977, tramite il Banco ambrosiano di Milano; per la Rizzoli editore s.p.a.: n. 80.000 azioni nel giugno 1970, tramite la Banca commerciale italiana di Milano; n. 150.000 azioni nel gennaio 1975, tramite la Banca commerciale italiana di Milano; n. 64.000 azioni nel gennaio 1975, tramite la Banca commerciale italiana di Milano; numero 218.600 azioni nel maggio 1976, tramite il Banco di Roma di Milano; n. 180.000 azioni nel maggio 1976, tramite il Banco di Roma di Milano; n. 200 azioni nel febbraio 1977 tramite il Banco di Roma di Milano.

Nulla emerge — ripeto quanto ieri ebbi occasione di dire alla Camera — infine, presso l'Ufficio italiano cambi sull'eventuale detenzione, da parte dei soggetti indicati nel-

le interpellanze, di conti cifrati in valuta presso banche all'estero.

Il Governo ha appreso inoltre da recentissime dichiarazioni ufficiali del gruppo Rizzoli il buon esito del piano triennale di risanamento per quanto riguarda la sistemazione del conto economico. Il Governo seguirà con cura, nella rigorosa osservanza dei poteri che gli conferirà la nuova legge dell'editoria, sia i programmi di ricapitalizzazione con ricerca di nuovi soci, sia la riduzione dell'indebitamento e dei conseguenti oneri finanziari. Guarderà soprattutto, con la massima attenzione, alla prevista fusione delle due principali società del gruppo, la Rizzoli editore e l'editoriale del « Corriere della Sera », nella consapevolezza degli interessi generali che sono sempre coinvolti nella vita e nell'assetto di una testata giornalistica di tale importanza.

S P A D A C C I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Credo di poter confermare la profonda insoddisfazione per la risposta del sottosegretario Bressani. La trovo una risposta elusiva, notarile e — mi scusi il sottosegretario Bressani: in altre circostanze abbiamo avuto occasione di dialoghi più proficui — burocratica. Lei ci è venuto a parlare della futura legge dell'editoria. Non ce n'era bisogno: la Camera ce l'ha trasmessa e il nostro compito di legislatori sarà quello di leggerla, studiarla, eventualmente di modificarla ed infine di approvarla.

Lei ci ha parlato in maniera notarile — questa volta si tratta della integrazione rispetto alla risposta di ieri alla Camera — delle competenze, delle funzioni della vigilanza della Banca d'Italia. Le conoscevamo, sottosegretario Bressani, ma sono competenze che possono essere richiamate rispetto ad una situazione ordinaria. Voi però non avete un rapporto solo con la Banca d'Italia, avete un rapporto diretto anche con le banche pubbliche ed avete la responsabilità della conduzione finanziaria di queste banche.

E allora una cosa è il rispetto dei rapporti di diritto privato con le banche, che non può essere violato dalla Banca d'Italia, altra cosa è l'interessamento dei Ministeri finanziari di questo Governo sulle garanzie che vengono offerte a fronte del credito assicurato dalle banche al gruppo Rizzoli. Siccome abbiamo ragione di ritenere che gran parte di questo credito è garantito da azioni, la difficoltà di un gruppo dissestato — come già è avvenuto altre volte — può rivoltarsi sulle banche.

Questo problema non richiede semplicemente di opporre al parlamentare che rivolge alcune interpellanze un muro legislativo di non possibilità a rispondere; questo è un problema politico rispetto al quale richiedevamo e attendevamo una risposta, un giudizio politico da parte del Governo.

Un altro dato nuovo che emerge dalla sua risposta è la diminuzione dell'esposizione debitoria del gruppo Rizzoli rispetto alle banche di circa il 6,6 per cento. È un dato interessante, ma avrei voluto che fosse inquadrato in una risposta analitica relativa a tutto l'andamento debitorio. Ma questa riduzione è a fronte di maggiori vendite e di un migliore andamento economico-finanziario del gruppo o di prestiti esteri o, ancora, dell'immissione di nuovi capitali? Anche questo, signor Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, non interessa il Governo? Non vi interessa, sottosegretario Bressani? Vi interessa soltanto dirci che seguirete la vicenda della fusione gruppo Rizzoli-editoriale « Corriere della Sera », per le ripercussioni che può avere sulla sistemazione della stampa quotidiana italiana? Credo che sia troppo poco; credo che sia, quanto meno, un esempio di incoscienza e di leggerezza.

Infine lei ci riporta pari pari la notizia che il gruppo Rizzoli ha dato informazioni circa i felici risultati del piano triennale. Ma, signor sottosegretario Bressani, il potenziamento del « Corriere della Sera » si è risolto con la stagnazione delle vendite del giornale stesso, con il fallimento (non vende) della testata collegata del « Corriere medico », con un aumento della crisi della vendita del « Corriere di informazione ». Questo è il buon risultato del piano triennale di risanamento del gruppo Rizzoli!

Il secondo obiettivo riguardava il grande quotidiano popolare a diffusione nazionale. Basta andare da un edicolante per sapere che fine ha fatto il progetto dell'« Occhio », diretto da Costanzo: riduzione degli organici, diminuzione delle vendite, chiusura di alcune redazioni. Questo è il grande quotidiano a diffusione popolare! Lo sviluppo dei quotidiani locali? L'« Eco » di Padova è già stato chiuso, signor Sottosegretario!

L'impressione è, allora, che siamo ancora di fronte a un grosso problema. Sono sempre di più convinto che, come in altri momenti ci sono stati altri cancri nella vita politica nazionale, mentre tutti si interessano di altro (e non a caso qui vediamo incrociarsi affari sindoniani e affare rizzoliano), ci troviamo di fronte ad un cancro pericoloso e grave nella vita politica italiana. L'importanza di questa malattia, infatti, non è data dalla entità finanziaria delle cifre, dei posti di lavoro assicurati da questo settore industriale, ma dal corpo che è investito da questa malattia, che copre oggi un quarto del mercato della sola stampa quotidiana, senza contare la posizione dominante nel settore dei settimanali, gli altri interessi nel campo cinematografico e negli altri settori culturali, nell'editoria libraria, nel settore turistico-alberghiero e in altri settori collaterali.

Questo enorme settore editoriale si incrocia ad un certo punto con una situazione critica della finanza italiana. Di fronte a tutto questo il Governo si cela, senza assunzione di responsabilità politiche, rimandando alla responsabilità della vigilanza della Banca d'Italia, dietro una risposta che è elusiva, notarile, burocratica, non all'altezza di un Governo che voglia davvero governare il paese, perchè ciò significa governare anche alcuni fatti che non possono, se non siete degli incoscienti, degli irresponsabili, non preoccuparvi, perchè riguardano la democrazia italiana.

P R E S I D E N T E . Saranno ora svolte congiuntamente le interrogazioni 3-01145, 3-01153, 3-01164 concernenti l'attraversamento dell'Umbria da parte del metanodotto mediterraneo. Se ne dia lettura.

G I O V A N N E T T I , segretario:

MARAVALLE. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se corrisponde a verità quanto riportato dal giornale « Il Messaggero », cronaca dell'Umbria, del 17 gennaio 1981.

Secondo l'articolista ancora una volta si starebbe perpetrando una grave discriminazione nei confronti dell'Umbria: infatti la SNAM, società del gruppo ENI, cui è demandato il compito di gestire la distribuzione del gas metano, avrebbe presentato uno schema di tracciato del gasdotto mediterraneo del tutto diverso da quello concordato con la Regione Umbria ed il Ministero dell'industria.

Secondo lo schema presentato tutta l'Umbria, e per essa in particolare i territori dell'amelino, dell'orvietano e del pievese, verrebbe tagliata irrimediabilmente fuori dall'importante fonte energetica.

Si precisa che se lo schema fosse realizzato, così come riportato e denunciato da « Il Messaggero », verrebbero ad essere disattesi gli interessi e le aspettative dell'intera regione che vedrebbe compromessa ogni attesa per l'ulteriore decollo economico e sociale delle sue popolazioni.

Tali interessi sarebbero tanto più disattesi in quanto la Giunta regionale ha già stanziato 800 milioni per l'allaccio con i comuni interessati (oggetto, questo, di convenzione già concordata tra la SNAM e la Regione Umbria).

Si chiede di conoscere, qualora la notizia risultasse avere fondamento, quali « insormontabili » difficoltà progettuali abbiano condotto la SNAM a modificare l'originario schema di progettazione.

(3 - 01145)

ANDERLINI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se corrispondono al vero le notizie di stampa relative al fatto che la SNAM avrebbe presentato un nuovo tracciato del metanodotto nazionale, nella parte relativa all'Umbria, assai

diverso da quello concordato con la Regione.

In particolare, si chiede di conoscere se è vero che detto nuovo tracciato escluderebbe alcune zone dell'Umbria occidentale e — mettendo nel nulla gli accordi già intervenuti tra la Regione e la SNAM e per i quali la Regione ha già stanziato 800 milioni per l'allaccio con i comuni interessati — ritarderebbe sensibilmente, e in alcuni casi renderebbe impossibile, l'arrivo del metano in aree di notevole importanza.

(3 - 01153)

OTTAVIANI, GROSSI, VALORI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere quale fondamento hanno le notizie apparse recentemente sulla stampa e relative allo spostamento deciso dalla SNAM del tracciato del metanodotto nell'Italia centrale, che, se attuato, escluderebbe di fatto tutta l'Umbria e vanificherebbe gli accordi già intercorsi fra la Regione Umbria e la SNAM per l'allaccio dei comuni interessati.

(3 - 01164)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

R E B E C C H I N I , sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in merito ai quesiti posti nelle interrogazioni dei senatori Maravalle, Anderlini e Ottaviani, devo preliminarmente ricordare che il tracciato originario del metanodotto mediterraneo — per la parte relativa alla regione Umbria — proposto dalla SNAM e pubblicato dal Ministero dell'industria nel mese di dicembre del 1977, costituiva soltanto un piano di lavoro e, in quanto tale, aveva carattere orientativo.

A tale proposito la SNAM ha in più occasioni evidenziato alla regione Umbria la non definitività del tracciato in parola, aspetto peraltro legato alla natura e all'importanza dell'opera, la cui realizzazione deve, innanzitutto, basarsi su presupposti tecnici obiettivi, quali la affidabilità dei terreni attraversati, la sicurezza dell'esercizio, la compatibilità con l'ambiente e la economicità degli in-

vestimenti, in parte ancora da verificare al momento in cui è stato fissato sulla carta il primo tracciato del metanodotto di cui stiamo appunto discutendo.

La variazione di tracciato, dall'ipotesi a suo tempo formulata, non modificherà, comunque, definitivamente la metanizzazione dei territori esclusi, che potranno essere collegati con il metanodotto nazionale mediante bretelle di adduzione secondaria, la cui fattibilità, dal punto di vista tecnico ed economico, è attualmente allo studio della SNAM. Al riguardo posso far presente che sono in corso, proprio in questi giorni, contatti in tal senso tra la regione Umbria e la predetta società a partecipazione statale.

M A R A V A L L E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R A V A L L E . Onorevole Sottosegretario, anche se l'ultima parte del suo intervento lascia un filo di speranza per quanto riguarda la metanizzazione dell'Umbria, devo dire che complessivamente la risposta che lei ha avuto la bontà di fornirmi non mi soddisfa assolutamente. Io comprendo perfettamente che la SNAM abbia prima elaborato un progetto di massima, che la SNAM prima abbia messo sulla carta poco più di un tratto di matita, ma credo che per la stessa società quando ha preso contatto con la regione Umbria e quando sono state tracciate le prime linee del metanodotto, questo doveva essere un qualcosa di più di un primo studio.

Mi lascia anche insoddisfatto la sua mancata risposta per quanto riguarda le ragioni tecniche che hanno determinato lo spostamento verso altra regione del tracciato del metanodotto; ragioni tecniche che mi pare dover considerare non esistano o perlomeno non esistano in maniera pregnante, in maniera tale da dover appunto suggerire alla regione Umbria e alla regione Lazio uno spostamento verso ponente di tutto l'intero asse del gasdotto.

Torno a ripetere che l'ultima parte della sua risposta mi lascia solo parzialmente soddisfatto.

Il problema, dato ormai per scontato che il gasdotto del Mediterraneo passerà verso ovest, è che almeno si facciano le bretelle, bretelle che devono servire alla metanizzazione di zone con vocazione a sviluppo industriale e di zone che finora sono state dimenticate e dal Parlamento e dalla volontà anche imprenditoriale, certamente, di insediare in quei siti industrie che dessero un certo respiro alla troppo magra economia locale.

Quindi complessivamente devo dire che, se rimane questa speranza per i territori dell'Amelino, per i territori del Pieve e per l'intera regione dell'Umbria per quanto possibile, rimane per me una certa insoddisfazione per la risposta data.

Mi auguro solamente una cosa: che quei pochissimi comuni dell'Umbria che attualmente vengono attraversati vengano anche adeguatamente serviti con cabine di trasformazione affinché almeno questi pochissimi, torno a ripetere, comuni umbri, che vengono toccati dal nuovo tracciato del gasdotto, possano utilizzare appieno questa fonte energetica di primaria importanza e, per queste popolazioni, di primaria necessità.

A N D E R L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . No, proprio no, onorevole Sottosegretario. Io mi aspettavo da lei una risposta deludente, magari largamente equivoca come quasi tutte le risposte del Governo, ma non una risposta così accentratamente negativa come quella che lei ci ha dato. Dunque la SNAM - progetti fa una ipotesi di tracciato (certo non più di tanto poteva fare: la regione Umbria lo sapeva benissimo), però trova un'accordo con la regione; si arriva a definire uno stanziamento della regione per fare opere di raccordo tra l'asse del metanodotto ed i vari comuni di utilizzazione. Si quantifica anche l'impegno della regione in 800 milioni.

Dopo molto tempo da questo primo progetto, si fa un nuovo tracciato; non è che si approfondisce il primo; capisco: il tracciato di massima può non aver tenuto conto dello stato del terreno in quel determinato punto, della situazione che si veniva a creare in un altro punto, ma si sarebbe trattato in ogni caso di spostamenti dell'ordine delle centinaia di metri, forse un chilometro, forse due. No, qui arriviamo a spostare mediamente di dieci chilometri e in alcuni casi, nel punto di maggiore divaricazione tra i due tracciati, di una ventina di chilometri. Lei ha detto: affidabilità. Guardi che il primo tracciato corre lungo un'area largamente affidabile perchè è quella lungo la quale corrono la ferrovia e l'autostrada; più affidabile di quella a me pare difficile trovarne un'altra; si poteva vedere un po' più ad est, o ad ovest dei due tracciati preesistenti. Sicurezza di esercizio: le due cose non dico che coincidano ma sono pressapoco le stesse; se andiamo a finire in montagna, come andiamo a finire con il secondo tracciato, la sicurezza di esercizio diminuisce, non aumenta. Economicità: su questo sarei disposto a discutere; c'era il problema di Viterbo che nel primo tracciato rimaneva forse fin troppo lontana e quindi le possibilità di utilizzazione erano fin troppo scarse. Ma allora si doveva fare un nuovo tracciato che tenesse conto di questo tipo di problematica e non che spostasse l'intero asse così come si è fatto. Si è parlato di compatibilità, ma con che cosa? Con la ferrovia, con il fiume, con l'autostrada? Non esistono problemi seri di questo tipo per chi conosca un po' la questione. Ma quel che risulta chiaro, onorevole Sottosegretario, è che dal vostro tracciato l'Umbria è quasi esclusa. Se non si dovesse tenere conto del saliente che tocca Orvieto, Ficulle e poi arriva fino a sfiorare Città della Pieve, l'Umbria è praticamente emarginata. Non voglio fare del campanilismo inutile, ma che fine fanno allora i contatti con la regione Umbria, l'accordo sullo stanziamento di 800 milioni fatto dalla regione con la SNAM? Che senso ha tutto ciò se praticamente avete intenzione di dare il metano in Umbria solo a due o tre centri fondamentali? L'assessorato regionale che si

occupa di questa materia ha fatto i conti: per allacciare solo nove dei comuni dell'Umbria, l'impegno di spesa è dell'ordine di cinque miliardi. Le bretelle di cui lei parla a carico di chi sono fatte, onorevole Sottosegretario? Se i comuni in qualche modo dovranno scaricare l'onere sugli utenti, è chiaro che non conviene metanizzare. Se il costo è talmente elevato da comportare un onere di ammortamento significativo, lei sa benissimo che non conviene più ricorrere alla metanizzazione. E pensare che questa che veniva investita dal metanodotto nazionale era un'area ricca anche di significative promesse di sviluppo non solo per gli usi domestici, ma anche per gli usi industriali, perchè in quasi tutta questa area, da Amelia ad Orvieto a Città della Pieve, esistono già insediamenti industriali cospicui e alcune aree di industrializzazione in notevole sviluppo, che avevano bisogno proprio del metano per fare quel salto in avanti che si aspettavano di poter fare.

Con questa storia di bretelle più o meno lunghe (in alcuni casi si tratterebbe di bretelle di venti chilometri) non solo la soluzione non è convincente, ma è assolutamente negativa. Vorrei pregarla, onorevole Sottosegretario, di informarsi un po' meglio, di richiamare la SNAM a riflettere sulle considerazioni che sto facendo in questo momento, per essere in grado di venire qui fra qualche settimana a dare una diversa risposta, visto e considerato che, per lo meno per quanto mi riguarda, questa interrogazione la ripresenterò tra breve sotto forma di interpellanza.

O T T A V I A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

O T T A V I A N I . Intendo esprimere non solo la mia insoddisfazione per la risposta, ma anche il dubbio che le cose siano andate in modo veramente strano. Ma come è possibile? Nel marzo 1980 la regione Umbria con i responsabili della SNAM sottoscrive un accordo per la metanizzazione di gran parte della regione; si prevedono i costi dell'operazione e il tutto è fondato su un'ipote-

si di tracciato. Ripeto, siamo nel marzo 1980, quando cioè la primitiva ipotesi di cui ha parlato il Sottosegretario, presentata anni prima, era stata già sottoposta a quelle verifiche che sono necessarie quando dall'ipotesi si deve passare alla concreta definizione di un tracciato. Di lì a qualche mese, a novembre, il tracciato è completamente cambiato, con conseguenze gravi. L'accordo del marzo prevedeva un esborso da parte della regione Umbria di 800 milioni per metanizzare una vasta fascia del territorio regionale: tutti i comuni del lago Trasimeno, tutta la zona dell'Orvietano e dell'Amelino. Pochi mesi dopo, a novembre, questo tracciato è mutato senza alcuna giustificazione, senza che fosse intercorsa alcuna modifica dell'accordo, senza alcun contatto tra i soggetti che pure avevano dato vita all'accordo precedente. Ed anche i conti, onorevole Sottosegretario, sono cambiati! La SNAM ha presentato alla regione Umbria un conto di 5 miliardi come contributo non per la metanizzazione di tutta la fascia territoriale interessata, ma per la metanizzazione soltanto di nove dei molti e molti comuni interessati.

Ora dovremmo esprimere giudizi fortemente negativi sul modo di condurre i rapporti tra enti pubblici: in qualche modo tutti devono farsi carico della buona riuscita di infrastrutture importanti come questa del metanodotto mediterraneo.

Ecco perchè, allora, la risposta non convince. Qualche cosa deve essere accaduto perchè non si può pensare che alcuni funzionari siano così sprovveduti da ribaltare accordi intercorsi nel giro di poche settimane.

Ecco perchè l'insoddisfazione è profonda in quanto sentiamo che la risposta non ha fatto luce sullo svolgimento di questa vicenda. Noi vogliamo farci carico di tutto e quindi anche della complessità del problema di delimitare questo tracciato. Ma ormai questo pezzo di territorio nazionale è stato collaudato al cento per cento. Veniamo dalle lunghe polemiche sul tracciato dell'autostrada del Sole; veniamo dalle lunghe polemiche sul tracciato della direttissima Roma-Firenze ed ormai tutti

ci hanno detto che, se si voleva fare una infrastruttura che rispondesse ai requisiti della economicità e dell'efficienza, quello era il tracciato: è il tracciato dell'autostrada del Sole, è il tracciato della direttissima Roma-Firenze.

Non si capisce perchè il metanodotto, che è una identica infrastruttura, una dorsale fondamentale per lo sviluppo civile ed economico del nostro paese, deve ad un certo momento abbandonare quella che è stata dai tecnici indicata da sempre come la direttrice che risponde ai requisiti dell'economicità e dell'efficienza.

Esprimo perciò il desiderio di avere, interpretando anche i sentimenti della regione Umbria e delle popolazioni, una risposta che faccia luce e che aiuti le genti a capire le ragioni vere che possono giustificare un cambiamento dell'indirizzo che si era addirittura tradotto nella sottoscrizione di accordi formali con la regione Umbria.

P R E S I D E N T E . Segue un'interpellanza del senatore Finestra. Se ne dia lettura.

B U Z I O , segretario:

FINESTRA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, della sanità e dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che la provincia di Latina è esposta ai pericoli legati all'insediamento di due centrali termonucleari: quella del Garigliano — attualmente ferma — e quella di Borgo Sabotino, funzionante;

che la centrale del Garigliano interessa il sud-pontino in quanto la sua ubicazione coinvolge un territorio a vocazione turistica in vicinanza delle terme di Suio e del mare e centri abitati come Castelforte e Santi Cosma e Damiano, a sviluppo agricolo e zootecnico;

che la centrale di Borgo Sabotino, sita in riva al mare, nei pressi del Parco nazionale del Circeo, compresa nel raggio del poligono di tiro di Torre Astura-Anzio, vincola ed influenza il nord-pontino, territorio ad alto valore turistico intensamente abitato

ed utilizzato per iniziative agricolo-industriali;

che per l'Italia è indispensabile un piano di politica energetica per lo sviluppo economico-sociale e per la tutela dei suoi interessi anche in sede internazionale;

che non si intende esasperare una polemica antinucleare, ma appurare, con una azione equilibrata e chiarificatrice, le verità sui sistemi di sicurezza in caso di « incidenti » e ridurre al minimo, nelle fasi di scarico diretto e smaltimento, l'incidenza di radiazioni nell'atmosfera, nei corsi d'acqua o nel mare,

l'interpellante, in relazione alle informazioni della stampa (« Secolo d'Italia » del 20 settembre 1980), chiede di conoscere:

se risponde a verità che la centrale nucleare del Garigliano è inattiva, a causa di un misterioso guasto, dall'agosto del 1978;

le cause, il tipo e l'entità dell'incidente che ha determinato e determina il fermo prolungato dell'impianto nucleare;

se il guasto, che è stato fino ad oggi minimizzato forse per non destare allarme, ha alterato il tasso radioattivo di sicurezza, disseminando maggiori sostanze radioattive nell'ambiente esterno ed esponendo a più gravi rischi la salute della popolazione e l'equilibrio ecologico dell'ambiente;

se gli studi per una maggiore sicurezza dell'impianto, da parte di tecnici della « General electric company », sono stati effettivamente eseguiti ed hanno consentito di contenere le probabilità di rischio con più valide misure di prevenzione;

se è vero che nel territorio circostante la centrale del Garigliano si sono riscontrati preoccupanti fenomeni degenerativi nei prodotti agricoli e negli animali, conseguenti a contaminazione radioattiva, se risulta aumentato nella zona il numero dei colpiti da tumori, leucemia, anemia, malattie cardiache, e se analoghi fenomeni sono stati segnalati nel territorio di Latina, propriamente « nell'area di sicurezza » della centrale di Borgo Sabotino.

Per i motivi suddetti, l'interpellante chiede, inoltre, di conoscere:

l'attuale livello di radioattività nell'ambiente esterno ai due impianti nucleari, esat-

tamente nelle « zone di esclusione » ed in quelle di « rispetto », e se esso è naturale, vale a dire contenuto nel tasso di sicurezza, o se rappresenta invece un pericolo per l'ambiente ed un rischio sanitario per i cittadini;

se risponde a verità che i Ministri interessati, nonostante numerose interrogazioni ed interpellanze presentate alla Camera dei deputati ed in sede regionale dai rispettivi gruppi del MSI-Destra nazionale, non hanno fornito sufficienti spiegazioni e chiarimenti sulle attuali condizioni di sicurezza e di radio protezione delle due centrali.

L'interpellante chiede, altresì, di sapere se, dinanzi a tale situazione, i Ministri competenti non ritengano opportuno ed urgente, al fine di tranquillizzare la popolazione della provincia pontina e dell'intera regione Lazio, deliberare una più valida politica di sicurezza del territorio e di protezione sanitaria, applicando norme chiare e non ambigue che apportino modifiche al quadro normativo istituzionale, ormai superato, e che impegnino autorità locali, regionali e centrali nella politica dei sistemi di sicurezza, con la definizione delle competenze e dei ruoli negli interventi di controllo ed operativi, ai fini delle assunzioni di responsabilità nell'applicazione delle misure di protezione.

Si chiede, inoltre, di sapere se i Ministri interpellati non ritengano necessario e possibile scindere nettamente la funzione promozionale dell'energia nucleare da quella di controllo, a salvaguardia dell'integrità della popolazione, del territorio, delle strutture socio-economiche, e se non reputino utile la verifica dei presupposti tecnici dei « piani di emergenza » da applicarsi in caso di « incidenti », non esclusi attentati ed azioni terroristiche, piani da portare a conoscenza delle autorità locali che sono all'oscuro di tutto.

In particolare, l'interpellante auspica che i Ministri competenti prendano in considerazione le segnalazioni e le richieste formulate dal Consiglio regionale del Lazio e dal comune di Castelforte a tutela degli interessi della popolazione della provincia pontina, che attende concrete iniziative tendenti ad offrire maggiori garanzie di sicurezza e di riduzione dei rischi nel processo di produzione di energia, in quello di raffredda-

mento, nella fase di trasporto del combustibile nucleare fresco ed in quella di smaltimento delle scorie radioattive nei siti di stoccaggio definitivi, al fine di garantire, con la difesa della salute, l'organico sviluppo delle attività umane.

(2 - 00205)

F I N E S T R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F I N E S T R A . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi senatori, nel passare ad illustrare la mia interpellanza credo opportuno fare la seguente premessa e precisazione. L'interpellanza ha come obiettivo primario la richiesta di garanzie a salvaguardia dell'integrità fisica delle popolazioni della provincia pontina, esposta ai rischi di ben due centrali nucleari, note con il nome di « Garigliano », al sud della provincia, e « Sabotino » al nord.

Non è mia intenzione, onorevole Sottosegretario, esasperare la polemica « nucleare sì, nucleare no », tema, questo, ampiamente dibattuto ed aperto ancora al confronto tra le varie forze politiche, sociali ed economiche.

Preciso, inoltre, che la mia parte politica è consapevole della grave crisi energetica che ha investito l'Occidente europeo a seguito degli avvenimenti politici e militari che hanno sconvolto, ed ancora insistono, lo scacchiere del Medio Oriente.

Serio e drammatico è pertanto il pericolo che corrono le nazioni industrializzate dipendenti per l'importazione di petrolio dai paesi arabi. Sappiamo anche che l'Italia, importatrice di greggio per il suo fabbisogno di circa il 70 per cento, è stata costretta a subire il ricatto dell'arma petrolio. Dinanzi a questa realtà, che minaccia di compromettere il nostro sviluppo industriale e tecnologico, le scelte sulla politica energetica devono richiamarci ad un maggior senso di responsabilità e ad una più profonda riflessione. È bene però precisare che il paese reale sul problema delle scelte pretende il massimo rispetto dei suoi diritti e, primo tra tutti, di quello della difesa della salute. Al « tutto nucleare » di oggi e al « tutto petrolio » di

ieri oppone e chiede l'utilizzazione, lo sfruttamento delle fonti alternative cosiddette pulite che meglio possono garantire l'integrità dell'ambiente e della salute. Scopo quindi dell'interpellanza è quello di conoscere la verità sulle centrali Garigliano e Sabotino e di realizzare il processo della produzione e della proliferazione nucleare nel quadro della salvaguardia biologica della collettività umana alla quale apparteniamo. La società deve realizzare il suo presente e il suo futuro nell'equilibrio tra la forza evolutiva del processo energetico, che molte volte nega e denigra i principi della nostra civiltà, e l'ancoraggio ai valori di una verità che pone l'uomo, artefice dell'evoluzione tecnica, inserito, quale protagonista primario, in quella moderna scienza che riassume l'essenza della biologia e della politica ed è nota come biopolitica.

La credibilità dunque della nostra politica ha come banco di prova la difesa della salute del cittadino e dell'ambiente in cui l'uomo sviluppa il suo lavoro e crea il suo domani, inserito in una società sana, dinamica, responsabile. È ormai tempo che tutti, ma in primo piano gli uomini politici, prendano coscienza dei limiti del progresso umano e di quello economico. La convinzione che lo sviluppo umano sia esclusivamente legato a quello del processo industriale ed economico trascurando la difesa dell'ambiente naturale, la cui degradazione mette in serio pericolo la salute dell'individuo, va corretta e ridimensionata, in quanto la qualità della vita dipende esclusivamente dalla protezione dell'ambiente.

I termini « difesa ecologica » e « protezione dell'ambiente » nel loro vero significato sono sfuggiti e sfuggono ancora alla comprensione di molti politici che, attratti dal tumultuoso e vertiginoso sviluppo di una economia su basi industriali, non si sono soffermati sull'importanza fondamentale che riveste la protezione dell'ambiente, la cui alterazione, accelerata dal processo consumistico, crea i presupposti per favorire, con un alto tasso di inquinamento, la drammatica crisi dell'uomo, vittima di se stesso.

L'interpellanza e l'azione degli enti locali della provincia di Latina hanno il preciso

scopo di destare le coscienze e le menti, di frenare gli interessi egoistici di gruppi organizzati, di sollecitare le preoccupazioni di quanti intendono, senza esasperare la polemica nucleare, vivere in una società che punti ad un più alto livello tecnico, tenendo conto dei limiti di quello sviluppo oltre il quale, ignorando la difesa dell'ambiente, si compie un atto di criminalità ecologica.

Noi auspichiamo che il Governo possa finalmente tracciare le linee di difesa e di equilibrio tra l'ambiente naturale, in cui l'uomo vive, e l'ambiente economico nel quale opera.

Gli anni '80 devono segnare l'impegno per una politica responsabile nel settore ecologico, politica di cui oggi siamo privi, ma che invochiamo dagli uomini di Governo prima che sia troppo tardi.

Il mondo ambientale in cui viviamo, in provincia di Latina, a nostro parere, è minacciato e non presenta serie e tranquillizzanti garanzie di difesa.

La centrale Garigliano non offre, come dimostra il guasto che la blocca da due anni, misure di sicurezza tali da non allarmare la popolazione. Il MSI-DN ha sviluppato un serio programma d'azione per la difesa della salute degli abitanti della provincia pontina da possibili contaminazioni radioattive.

Anche la sfera naturale della centrale nucleare « Sabotino », a nostro giudizio, è minacciata dal rischio della radioattività per inquinamento o per possibili guasti ed incidenti.

Invochiamo, come è nostro diritto, misure precauzionali e, nel contempo, di promozione sanitaria e sociale, a tutela della salute della popolazione e dell'ambiente.

È ormai maturo il momento per elaborare una nuova legge che stabilisca chiaramente ruoli di responsabilità e competenze nella protezione dei beni ecologici e della integrità fisica dei cittadini sottoposti nella provincia di Latina ed altrove a possibili rischi di incidenti e a contaminazione radioattiva.

È noto a tutti che la natura ha subito, in questi ultimi anni, ferite profonde, inferte dagli uomini per realizzare interessi particolari sotto l'aspetto economico-industriale. L'uomo ha ignorato che la sua azione, il più delle volte esasperata dall'egoismo e dal

personale profitto, si ritorceva in definitiva contro se stesso.

Le nuove norme giuridiche che suggeriamo con modestia, ma con fermezza, debbono limitare l'interesse economico a tutto vantaggio di quello ecologico, ambientale e sanitario. Attualmente le nostre norme penali, nello specifico settore, sono incomplete, sordinate, contraddittorie, inosservate. Uno dei traguardi che intendiamo raggiungere è quello di colmare le lacune e mettere ordine nello specifico settore della produzione nucleare che impegna sostanze radioattive.

Come il patrimonio, la proprietà, l'incolumità personale, anche l'ambiente è un bene giuridico che va tutelato con la legge. Gli abitanti della provincia di Latina pretendono maggiore sicurezza dai pericoli nucleari, non ignorando che la protezione dell'ambiente è strettamente connessa con la salvaguardia della salute e con lo sviluppo dell'economia turistica, commerciale, artigianale, agricola e industriale.

La difesa dell'ambiente garantisce la loro vita, quella dei figli e delle generazioni future.

In questo settore la credibilità dei dirigenti politici è seriamente scossa: molti di essi ignorano che la biopolitica, per il suo alto significato sociale e morale, rappresenta un impegno di coscienza che il sistema politico attuale non soltanto non favorisce, ma ignora a tutto danno di una società veramente umana.

Nella nostra pressante azione in Senato, in Parlamento, nei consigli regionali e provinciali, nei comuni abbiamo invocato interventi di prevenzione, sicurezza e controllo delle centrali nucleari Garigliano e Sabotino.

Il Governo, e questa è una constatazione spiacevole, sino ad oggi non ha mostrato interesse ad organizzare una politica ecologico-sanitaria della quale in sintesi, con molta umiltà, intendiamo indicare le linee: 1) necessità di un controllo immediato per accertare le dimensioni dell'incidente verificatosi nella centrale Garigliano; 2) rapido accertamento delle condizioni di sicurezza delle due centrali della nostra provincia; 3) un programma per eliminare tutti i fattori

di insicurezza; 4) elaborazione di un piano di emergenza chiaro e coordinato, in caso di incidente o guasto; verifica della validità del piano: preallarme, allarme; 5) costante azione di informazione nei confronti dell'opinione pubblica sui problemi di sicurezza relativi all'ambiente circostante le due centrali nucleari; 6) controlli continui sulla tollerabilità ambientale e del tasso di inquinamento radioattivo; 7) raccolta sistematica di dati statistici, sanitari ed indagine epidemiologica per seguire il decorso di specifici disturbi e malattie la cui evoluzione deve essere periodicamente controllata; 8) esame continuo, previo accertamento scientifico, delle alterazioni ambientali, per quanto riguarda l'atmosfera, il suolo, le acque interne, il mare, devoluto al Ministero per il coordinamento delle iniziative di ricerca scientifica e tecnologica.

Onorevole Sottosegretario, il rapporto uomo-ambiente, considerato nel suo costante giusto equilibrio, si è alterato profondamente; occorre bilanciarlo nuovamente.

L'attuale progresso, basato sul consumismo, porta in sé i germi dell'involuzione; infatti esso, degradando l'ambiente, contribuisce a distruggere l'uomo, le sue risorse e le umane attività.

È tempo ormai che tutti sappiano che alla salvezza dell'ambiente è strettamente legata l'esistenza dell'uomo.

Con questa nostra interpellanza intendiamo portare il nostro contributo alla restaurazione di un vecchio ordine, di un vecchio modello che sia antico e nuovo, più civile, naturale ed umano: quello dell'uomo, integrato nell'ambiente in cui vive, soffre, opera e lotta.

Per raggiungere questo traguardo è indispensabile rimuovere con tenacia principi e tesi, contrapponendo, a questi, temi alternativi.

Mi spiego più chiaramente. A coloro che sostengono che l'atomo è ad esclusivo servizio della pace e della sopravvivenza, noi ricordiamo che esso può trasformarsi, per volontà e fatalità, in strumento di guerra e di sterminio.

Con scritti e discorsi ad alto livello, uomini di Governo e nuclearisti hanno dato ampie

assicurazioni sull'attuale sicurezza degli impianti all'uranio e al plutonio, sostenendo che i pericoli insiti nelle centrali atomiche sono nell'ordine di quelli a cui siamo sottoposti fatalmente nella vita quotidiana (incidenti d'auto, scoppio di caldaie, esplosioni di bombe di gas, morte per folgorazione).

A sostegno delle loro affermazioni citano il noto rapporto Rasmussen, portatore di esempi tranquillizzanti.

Sarà bene ricordarne i seguenti; essi sono illuminanti e fanno di colpo cadere tutte le nostre apprensioni e preoccupazioni: *a*) è più facile morire per l'impatto di una meteora che per un incidente nucleare; *b*) è più facile essere morsi da un cobra, mentre si è a passeggio per le vie di Washington, di quanto non lo sia il verificarsi di un incidente nucleare.

Onorevoli colleghi, voi potrete constatare che tali asserzioni e battute liquidano ogni possibilità di rischio a cui crediamo di essere sottoposti.

Noi tutti, e la totalità dei cittadini, dunque, possiamo dormire sonni tranquilli. I disfattisti, i pessimisti, gli eretici con idee e non fantasie, come noi, sono sconfitti con buona pace degli oltranzisti del nucleare ad ogni costo.

Ma improvvisamente ciò che è stato definito impossibile diviene fulmineamente possibile: l'incidente di Harrisburg nel 1979 fa crollare miseramente la tesi della massima sicurezza nucleare riconfermando la pericolosità delle strutture nucleari.

Molti tecnici e studiosi si impegnano con maggior vigore nell'azione di difesa preventiva dell'*habitat*, esposto alla degradazione da inquinamento per scorie di carbone, scorie radioattive e di altro genere.

Per tutti coloro che tutelano l'equilibrio ecologico, attualmente sbilanciato, il rischio delle centrali è duplice: quello continuo e persistente causato dalla contaminazione radioattiva dell'acqua e dell'atmosfera, con conseguente azione distruttiva sull'uomo e sull'ambiente, e quello improvviso e fatale come la fusione di un reattore convenzionale, un terremoto, un attentato, fenomeni che potrebbero produrre una catastrofe vera e propria.

Sotto la spinta dell'opinione pubblica che prende coscienza del problema, sotto l'incalzare di avvenimenti che gettano l'allarme tra le popolazioni, mutano atteggiamenti ed indirizzi. Ne prendiamo atto con soddisfazione.

Tant'è vero, onorevole Sottosegretario, che nei disegni di legge — alcuni poi credo tramutati in legge — che riguardano per esempio *modificazioni ed integrazioni alla legge 15 dicembre 1971, concernente la ristrutturazione del Comitato nazionale per l'energia nucleare*, si legge finalmente quanto segue: « In sintesi le linee programmatiche fissate dal CNEN sono: svolgimento in modo coordinato, con le tecnologie industriali, di azioni di ricerca e di sviluppo in particolare ai fini della sicurezza nucleare; accentuazione del proprio impegno sui problemi della protezione dell'ambiente e della salute dell'uomo ». Ecco che cominciamo a leggere qualcosa di preciso. Ed ancora, in un altro disegno di legge che riguarda la concessione di un contributo al Comitato nazionale per l'energia nucleare, sempre al CNEN, si legge esattamente: « Di fronte ai problemi di sicurezza posti dalla produzione e dall'uso dell'energia nucleare, alta priorità viene riconosciuta alle indicazioni contenute sulla Linea-guida, in merito al potenziamento delle strutture e dell'attività da svolgersi in supporto alla sicurezza degli impianti nucleari, alla protezione dell'ambiente, alla salute dell'uomo ». E ancora: « È confermato l'indirizzo di pervenire ad una autonoma organizzazione dell'attività di protezione e sicurezza e alla separazione delle funzioni di controllo e di sicurezza del CNEN da quella di promozione industriale ».

Vede, onorevole Sottosegretario, qualche cosa si è mossa, e di questo prendiamo atto con molto piacere.

I responsabili della scelta e della produzione nucleare adottano un linguaggio più prudente e più cauto. Dinanzi ai fattori di rischio, il senso della responsabilità inquadra finalmente il problema in un più accurato e vasto sistema di sicurezza.

Il professor Umberto Colombo, presidente del Comitato nazionale per l'energia nucleare, al congresso dell'Accademia di scienze biologiche, sostiene che il ruolo dell'ente a

lui affidato ha un preciso impegno: la sicurezza (finalmente! — diciamo noi —). Testualmente egli infatti afferma: « Non esiste in pratica progetto di ricerca del CNEN che non persegua l'obiettivo di raggiungere condizioni di sicurezza sempre più spinte. Noi riteniamo, infatti, che l'energia nucleare sia abbastanza sicura, ma la peculiarità del rischio (di eventi cioè aventi probabilità di accadimento estremamente basse, ma effetti molto seri e soprattutto disagi in caso di accadimento) è tale da giustificare ogni ragionevole sforzo in materia di ricerca di sicurezza ».

A questo punto mi permetto delle considerazioni significative a commento proprio delle dichiarazioni del professor Colombo e del rapporto Rasmussen: la frase che « l'energia nucleare sia abbastanza sicura » afferma, in maniera inequivocabile, la potenzialità del rischio dell'energia nucleare, dimostrando la superficialità e nullità degli esempi del cobra per le vie di Washington e dello scontro con una meteora.

Onorevole Sottosegretario, noi intendiamo, come cittadini ed uomini pensosi dell'avvenire, senza distinzioni ideologiche, affrontare il problema nucleare e della sua sicurezza a salvaguardia dell'integrità fisica dei cittadini con senso di profonda responsabilità e serietà, nello specifico proponimento di imporre un nuovo corso nell'uso dell'energia nucleare.

Per la difesa degli abitanti del nostro territorio, per quella delle generazioni a venire, e per la stessa storia dell'umanità di cui siamo minuscoli atomi viventi e pensanti, animati dalla presunzione di sostenere un diritto legittimo, ribadiamo la necessità di cercare le massime garanzie di sicurezza ad esclusiva tutela della salute dell'uomo.

A questo proposito ricordiamo che la ricerca scientifica e tecnologica deve marciare di pari passo con il progresso, per mantenere ad un livello ottimale di sicurezza l'ambiente circostante le centrali sottoposte al raggio di influenza inquinante della radioattività.

Le zone di esclusione e di rispetto delle centrali Garigliano e Sabotino devono essere protette da una fitta rete di controlli accentrati soprattutto sulle scorie e sulle so-

stanze radioattive da rilascio, che possono essere individuate e misurate nelle acque e nell'atmosfera.

È bene non dimenticare che la centrale Sabotino è proprio in riva al mare; e quando noi parliamo di tutela della integrità fisica evidentemente non ci riferiamo soltanto a coloro che vivono nella città o nella provincia di Latina e dintorni, ma anche alle migliaia di villeggianti e di bagnanti che vanno a passare il proprio tempo libero sulle spiagge pontine.

Ed ora mi sembra opportuno un breve accenno ai sistemi di controllo per analizzare le capacità attuali di garantire sicurezza nei confronti del nostro ambiente e della nostra popolazione. Attualmente il CNEN detiene l'esclusiva nello svolgere l'azione di controllo dell'energia nucleare; per meglio chiarire, sostengo che il CNEN è nel contempo controllore e controllato. A tutti voi non potrà sfuggire che questo duplice ruolo è, senza dubbio, censurabile.

E facilmente comprenderete che la sicurezza nucleare e la protezione sanitaria devono essere distaccate dalla produzione nucleare se si vuole effettivamente dare un contributo qualificante ai compiti di ubicazione, di prevenzione e di sicurezza da rischi ed incidenti. Se l'installazione di un impianto nucleare pone problemi di organizzazione per la produzione e, contemporaneamente, di controllo, l'ente produttore sarà portato, per forza di cose, a privilegiare la produzione a danno del controllo in relazione a quanto soprafermato, non sarà difficile comprendere il perchè delle ubicazioni di due centrali nucleari nel nostro territorio. Evidentemente la disponibilità di acqua per il raffreddamento ha indicato il luogo di insediamento: la centrale Garigliano nei pressi del fiume Garigliano e la Sabotino nei pressi del mare, anche se lo smaltimento maggiore del calore prodotto da quest'ultima si scarica nell'atmosfera.

Come possiamo constatare, l'ente produttore non ha tenuto in alcun conto, nelle sue scelte, le caratteristiche ambientali ed economiche del nostro territorio, tanto è vero che gli impianti sono situati in zone turistiche, agricole e commerciali fortemente popolate.

Per completare il quadro dell'assurdità del doppio ruolo, basterà fare riferimento alla centrale Sabotino insediata nelle pericolose vicinanze di un poligono di tiro al servizio delle forze armate. La distanza di sicurezza tra la centrale ed il poligono militare che rappresenta un vero potenziale di rischio non è stata rispettata dal CNEN (ente produttore e controllore). È evidente che gli interessi della produzione sono prevalsi su quelli della sicurezza. Aggiungo inoltre che l'area del poligono costituisce una servitù militare in fase di ampliamento. Questo provvedimento concorrerà ad aumentare le probabilità di rischio, anche perchè a Latina, sempre nella centrale nucleare « Sabotino », quindi vicino al poligono, è in corso di realizzazione il reattore nucleare CIRENE di 40.000 chilowatt, che utilizza uranio naturale come combustibile.

P R E S I D E N T E . La prego di concludere, essendo scaduto il tempo a sua disposizione.

F I N E S T R A . Ancora un minuto, alla sua cortesia. Allo stato attuale, sempre sull'argomento, le norme stabilite dal decreto n. 616 del 1977 del Presidente della Repubblica ci sembrano insufficienti e contraddittorie nella esplicazione delle competenze relative al controllo sanitario della popolazione sottoposta ai rischi delle radiazioni. La emissione costante di radioattività, anche se contenuta nel tasso di sicurezza — sostengono alcuni studiosi stranieri ed italiani — si concentra prevalentemente sugli alimenti e, di conseguenza, nel corpo dell'uomo con effetti devastanti.

Da esami clinici, effettuati presso centrali nucleari straniere sui lavoratori, è emerso un indice di cancro e di leucemia da due a nove volte al di sopra delle statistiche medie. Da ciò possiamo dedurre che le radiazioni, anche minime, costituiscono un rischio potenziale che va sistematicamente controllato.

Sempre da notizie provenienti dall'estero si ha la conferma che gravi casi di malattie sono da attribuirsi a lenta e penetrante contaminazione radioattiva: tumori ossei, emofilia, anemia, malattie cardiache. Altre

indicazioni hanno segnalato nei vegetali e negli animali la produzione di deformazioni, dandone la responsabilità, per gli animali, alla contaminazione delle cellule sessuali. Alcuni di tali fenomeni — e questo è importante — sono stati registrati nel territorio circostante la centrale Garigliano.

Dinanzi a questa triste realtà gli aspetti di interesse sanitario meritano, da parte nostra e delle autorità, un maggiore approfondimento. Le forze politiche della provincia di Latina e della regione Lazio hanno sollecitato più volte l'intervento dell'Istituto superiore della sanità e richiesto la costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta e un'indagine conoscitiva sullo stato di pericolosità della centrale Garigliano e sulla sicurezza di quella Sabotino. L'attenzione dovrebbe essere rivolta alla fase di dispersione e di smaltimento dei prodotti radioattivi, sia in relazione all'attività di esercizio, sia nel caso di incidenti.

Siamo a conoscenza che nel corso del funzionamento abituale le centrali producono e accumulano numerose sostanze radioattive che vengono successivamente stoccate vicino alle installazioni nucleari mediante un particolare trattamento, oppure smaltite all'esterno tramite scarico atmosferico o via acqua. Anche il destino finale delle scorie sommerse o sepolte — veri e propri cimiteri radioattivi — rappresenta un problema che è oggetto di discussione e che solleva dubbi ed incertezze, come desta perplessità quello del trasporto del combustibile e quello connesso allo smantellamento delle centrali nucleari disattivate.

Chiedo scusa per aver superato di qualche minuto il tempo a mia disposizione. Comunque rinnovo la precisazione che noi non intendiamo esasperare la polemica « nucleare sì, nucleare no »; vogliamo soltanto delle garanzie per la salute dei cittadini della provincia di Latina e di tutti coloro che vivono vicino alle centrali o di coloro che possono venire a contatto della contaminazione, che è poi frutto delle centrali stesse.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

R E B E C C H I N I , sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, colleghi, preliminarmente debbo far presente al senatore Finestra che — sulla materia — non risponde a verità che il Governo non si era ancora mai pronunciato in Parlamento perchè, per esempio, recentemente il ministro dell'industria Pandolfi ha avuto occasione di parlare a fondo di questo problema, con specifico riferimento alle due centrali del Garigliano e di Borgo Sabotino, proprio il 18 febbraio scorso; come pure in precedenza l'allora sottosegretario onorevole Vito Napoli aveva avuto occasione di rispondere in quest'Aula a documenti ispettivi concernenti proprio le centrali in questione. Mi farò comunque premura di fornire i resoconti stenografici in mio possesso, sia della Camera che del Senato.

Venendo quindi alla risposta dovuta al collega senatore Finestra, faccio presente che la centrale elettronucleare del Garigliano è ferma, e non chiusa come qui è stato detto, dall'8 agosto 1978 a causa di un guasto verificatosi su uno dei generatori di vapore secondario che comunque non ha determinato nè rilascio di radioattività all'esterno, nè contaminazione di persone.

È bene essere precisi al riguardo perchè credo che seminare preoccupazioni quando non ve ne sono ragioni può essere un qualcosa di piuttosto grave.

A seguito dell'accertamento di detta avaria il CNEN infatti ha chiesto che venisse effettuata una serie di indagini al fine di chiarire le cause dell'avaria stessa e di ottenere garanzia sul buono stato di conservazione dell'intero circuito primario dell'impianto in parola. Nel frattempo l'Enel ha avviato, con l'ausilio del progettista dell'impianto, lo studio di una modifica della centrale consistente appunto nell'esclusione di entrambi i generatori di vapore secondario.

Il riavviamento della centrale è peraltro subordinato all'acquisizione dei risultati positivi delle verifiche in corso nonchè alla approvazione da parte del CNEN ed alla successiva realizzazione del progetto di modifica dell'impianto stesso. Sono precauzioni ovviamente necessarie ma nulla si è verificato che debba destare preoccupazioni.

Infatti per quanto concerne in particolare le presunta aumentata morbosità, il Ministero della sanità ha comunicato ufficialmente che non risultano elementi conoscitivi che possano minimamente avvalorare tale tesi su base statistica, mentre il Ministero dell'agricoltura si è pronunciato nel senso che le cause delle malformazioni di frutta e ortaggi vanno ricercate nei crescenti tassi di inquinamento delle acque irrigue del suolo, che determinano condizioni di fitotossicità diretta o indiretta, e non nella radioattività derivante dal funzionamento delle centrali del Garigliano e di Borgo Sabotino.

D'altra parte, a prescindere dal fatto che gli scarichi sono regolarmente misurati dall'esercente e formano oggetto specifico dell'attività di vigilanza costante del CNEN (del quale fa piacere che il senatore Finestra abbia rilevato anche nei documenti citati l'impegno di potenziamento della DISPE, cioè del settore relativo alla sicurezza, che, anche nei disegni di legge di iniziativa governativa presentati al Parlamento, va verso una maggiore autonomia), le relative dosi di radioattività si aggirano su valori largamente inferiori ai limiti di legge.

Circa il problema dell'emergenza nucleare, si fa presente che ai sensi dell'articolo 115 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica n. 185 del 1964, per ogni impianto nucleare viene predisposto un piano di emergenza esterna, soggetto all'approvazione del Ministero dell'interno dopo che sullo stesso si sono pronunciati il CNEN e la commissione tecnica di cui all'articolo 11 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 185. In particolare, per quanto concerne le centrali anzidette, sono stati a suo tempo approvati e il regolamento d'esercizio ed il manuale di operazione e le prescrizioni tecniche di esercizio.

Si fa altresì presente che per ogni impianto nucleare è predisposto, a cura dell'esercente, un piano di protezione fisica contro eventuali attentati ed azioni terroristiche che deve essere approvato dal Ministero dell'interno, sentito un apposito comitato consultivo costituito anche presso il Ministero dell'industria. Questo per rispondere specificamente sulla situazione delle due centrali.

Vorrei aggiungere molto sinteticamente anche qualcosa a quanto ha formato oggetto della prima parte dell'illustrazione del senatore Finestra sul piano della filosofia energetica e dei problemi generali trattati in ordine alla sicurezza, confermando quanto è noto, e cioè che, su questo piano, siamo nella media degli *standards* europei e dei paesi industrializzati. Certo, c'è l'esigenza della difesa ambientale ed ecologica sul piano dell'installazione degli impianti elettronucleari. Ma vi è anche l'esigenza di procedere come tutti i paesi industrializzati, come i nostri *partners* e concorrenti e i paesi comunitari verso una diversificazione delle fonti di energia se vogliamo che il nostro paese rimanga un paese industriale e che affronti concretamente i problemi che vengono affrontati da tutti i paesi industriali del mondo sia nell'Est come nell'Ovest.

Certo nell'ambito dei rischi, molto relativi, che non sta a me qui ricordare, ce ne è uno che invece dobbiamo forse tenere presente ed è il rischio del non fare che in questi ultimi anni ha portato ad una sorta di moratoria.

Forse su una cosa si può assolutamente essere d'accordo con il senatore Finestra: che occorre una maggiore informazione. E ce lo ha dimostrato il suo intervento, anche la sua illustrazione dell'interpellanza, perchè da questa si rileva ancora una volta quale abissale disinformazione, per non dire controinformazione, vi sia in materia, se è vero come è vero che persino in quest'Aula si fa confusione tra la bomba atomica e l'uso pacifico dell'atomo.

Questo credo debba portare tutti noi a convincerci che occorre, questo sì, da parte anche del potere pubblico preposto ai settori energetici, una maggiore informazione presso l'opinione pubblica e presso la popolazione.

F I N E S T R A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F I N E S T R A . Esprimo la mia insoddisfazione per la risposta che, tranne in alcuni

punti, come ad esempio quello della tutela e della sicurezza in caso di atti terroristici, mi sembra piuttosto vaga, anzi un po' superficiale. Io mi sono sforzato non di acuire una polemica — lo ripeto ancora — ma di ottenere garanzie specifiche a tutela della salute dei cittadini, di tutti i cittadini direi, non soltanto di quelli della provincia pontina. Certo questi ultimi « godono » di una situazione estremamente drammatica perchè sono nella morsa di una tenaglia (una centrale al sud e una centrale al nord) e quindi sono senz'altro i più allarmati. Ma ciò che mi preoccupa è la disinformazione del Governo che, con due battute, ha voluto liquidare il problema del guasto della centrale Garigliano; questa è una cosa veramente seria. Ho qui una lettera dell'Enel che parla del guasto; vi leggo una frase che è indicativa: « Desideriamo innanzitutto precisare che la centrale è ferma dall'agosto del 1978 » (e siamo nel 1981!) « a seguito di una piccola avaria che è stato riscontrata... ». E per una piccola avaria aspettiamo tre anni a rimettere in funzione la centrale? Questa è una cosa grave! Dice ancora la lettera: « Il vero problema che l'Enel si è posto è stato quello di individuare il metodo migliore di procedere, provvedendo non a una pura e semplice riparazione dell'avaria, ma ad una modifica con migliorie nel senso della sicurezza ». Allora evidentemente quella sicurezza non c'era! Ripeto che questo è un punto molto importante.

Prendiamo comunque atto della risposta del Governo e facciamo questa raccomandazione: che i piani di emergenza non siano cose sacre che tutti devono ignorare. Credo che essi debbono essere portati a conoscenza delle popolazioni, affinché esse siano messe nelle condizioni di dare un contributo. La popolazione deve sapere come difendersi in caso di un guasto o di un incidente. Ed ancora — e qui credo che l'onorevole Sottosegretario sia d'accordo — la normativa italiana è ormai antiquata e superata. La legge n. 393 del 1975 va modificata, arricchita, aggiornata in un testo unico che raccolga le disposizioni, ora frammentarie e contraddittorie, di sicurezza nucleare e di protezione sanitaria, individuando le strutture alle quali demanda-

re la specifica funzione del controllo. L'intento di creare un valido sistema di sicurezza, che ci possa garantire da danni che si manifestano a distanza di anni, deve guidare la nostra azione intelligente, coerente, coraggiosa e anche responsabile.

Capiso che la situazione energetica è drammatica, e sappiamo che dobbiamo ricorrere a fonti energetiche alternative. Ma non vorremmo che, mentre prima si è dato ampio spazio al petrolio, oggi si desse ampio spazio all'uranio. Diamo anche spazio alle centrali nucleari, ma purchè ci sia la sicurezza, e informiamo la popolazione, non teniamola all'oscuro di tutto. Del resto questa realtà è stata riconosciuta anche dall'onorevole Sottosegretario: manca l'informazione, ed è grave. Mi sembra che nella centrale di Montalto di Castro in questi giorni il Governo abbia addirittura messo su uno *stand* dove ci sono dei pannelli di informazione; bisogna farlo ovunque per tranquillizzare le persone.

Sia detto senza dubbi od equivoci che non intendiamo rifiutare la scelta energetica che impone decisioni precise di carattere politico, sociale, economico e sanitario, soprattutto in questo momento di difficoltà e di crisi energetica; siamo disposti al confronto, in una dialettica che possa indicarci le vie della verità, anche nella ricerca di fonti alternative. Nella speranza che il Governo prenda veramente a cuore la situazione di sicurezza degli abitanti che vivono vicino alle centrali nucleari, auspico che da questo nostro semplice dibattito scaturisca un augurio e un impegno di coscienza che ci consenta di rimanere fedeli alle linee di una umana civiltà, la quale deve esaltare i valori dell'uomo, non ucciderli e disintegrarli. Dobbiamo garantire la vita oltre la nostra vita. Questo è il dovere di noi tutti, Governo, maggioranza e opposizione.

P R E S I D E N T E . Per accordi intervenuti tra il Governo ed il presentatore, lo svolgimento dell'interrogazione 3-00738 è rinviato ad altra seduta.

Segue un'interrogazione del senatore Miraglia e di altri senatori. Se ne dia lettura.

B U Z I O , *segretario*:

MIRAGLIA, ZAVATTINI, TALASSI GIORGI, SASSONE, SESTITO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere come intende rimediare alla grave carenza finanziaria della Cassa per la formazione e l'ampliamento della proprietà contadina, la quale, potendo disporre nei prossimi 3 anni di fondi per circa 20 miliardi all'anno, non riesce a far fronte a tutte le richieste di intervento per l'acquisto di terreni già inoltrate (per oltre 100 miliardi nel 1979) ed a quelle successive.

Si fa presente che l'inadeguatezza di disponibilità finanziarie da parte della Cassa risalta ancor più, sia in rapporto alla lievitazione delle quotazioni dei beni fondiari — conseguente al deprezzamento del valore della lira, per cui si riduce con il tempo, a parità di assegnazione di finanziamenti, l'entità dei terreni oggetto di transazioni — sia come effetto dell'approvazione di un recente provvedimento legislativo che ha esteso meritoriamente ad altri importanti soggetti, finora esclusi, quali le cooperative agricole, la possibilità di accedere ai finanziamenti pubblici per l'acquisto di terreni, con il risultato che aumenteranno progressivamente le richieste di interventi e, di riflesso, lo stato deficitario della Cassa.

(3 - 00539)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

M A R T O N I , *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Il problema del rifinanziamento della Cassa per la formazione della proprietà contadina non ha ancora trovato adeguata soluzione, malgrado i nuovi compiti assegnati all'istituto da recenti provvedimenti legislativi già approvati o in corso di approvazione (legge 23 luglio 1980, n. 487, recante interventi della Cassa a favore delle cooperative agricole; disegno di legge n. 1316, in corso di esame al Senato, concernente gli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dal terremoto del novembre 1980, che, all'articolo 17 e seguenti,

autorizza l'ente ad intervenire a favore dei coltivatori delle zone colpite dal sisma).

Decaduto infatti il decreto-legge 9 luglio 1980, n. 301, che all'articolo 37 recava un rifinanziamento alla Cassa di lire 50 miliardi, e decaduto anche il successivo decreto-legge 30 agosto 1980, n. 503, che con l'articolo 72 recava all'ente un rifinanziamento di lire 100 miliardi, non si sono potute accogliere le richieste di centinaia di famiglie di coltivatori, mezzadri, affittuari, per l'acquisto di terreni a scopo di formazione di proprietà diretto-coltivatrice o di ampliamento di proprietà pre-possedute.

Attualmente sono giacenti presso l'ente, in attesa di istruttoria, richieste di intervento, presentate nel 1979 (in parte) e nel 1980, per l'importo complessivo di lire 98 miliardi, più quelle avanzate dalla cooperative agricole (ai sensi della citata legge 23 luglio 1980, numero 487) per lire 32 miliardi. A tali richieste vanno aggiunte quelle pervenute nei primi tre mesi del corrente anno, ammontanti ad oltre lire 11 miliardi.

La legge finanziaria del 1981, recentemente approvata dal Parlamento, ha riconfermato l'ultima rata di lire 10 miliardi per il 1981 di cui alla legge finanziaria n. 843 del 21 dicembre 1978 (articolo 48, quarto comma).

In tale situazione, per poter dare seguito alle cennate richieste occorrerebbe un rifinanziamento di almeno 150 miliardi di lire per il triennio 1981-1983. Si renderebbe inoltre necessario provvedere ad un rifinanziamento, per almeno 50 miliardi di lire, del titolo II della legge 26 maggio 1965, n. 590, che prevede interventi della Cassa a favore degli enti regionali di sviluppo agricolo, per l'acquisto e l'eventuale trasformazione di aziende agrarie da cedere in proprietà a coltivatori.

Tale ultima esigenza è stata più volte fatta presente da tutti gli enti regionali di sviluppo agricolo, anche in occasione di apposita riunione presso il Ministero, a seguito dell'esaurimento delle disponibilità del fondo di rotazione di cui alla citata legge n. 590 del 1965.

Di fronte a tali necessità, per il 1981, tenuto conto degli impegni già assunti con delibere del 1980 e all'inizio del corrente anno dal

comitato amministrativo dell'ente per acquisti di terreni, e riguardanti sia i rientri sia i 10 miliardi riconfermati dalla legge finanziaria del 1981, le disponibilità attuali ammontano a sole lire 9.500 milioni circa.

Il Governo peraltro, consapevole dell'esigenza di assicurare un finanziamento all'istituto, non ha mancato di patrocinare, in sede di predisposizione del testo unificato dei disegni di legge n. 2031/C e n. 2154/C, concernenti, rispettivamente, « Misure urgenti per i settori vitivinicolo e caseario » e « Interventi urgenti a sostegno del credito agrario », un'apposita norma che prevede l'autorizzazione di spesa di complessive lire 65 miliardi, di cui lire 20 miliardi per l'anno 1981 e lire 45 miliardi per il 1982, quale nuovo apporto al patrimonio della Cassa.

È da aggiungere che, per gli interventi previsti dal menzionato disegno di legge numero 1316, per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dal terremoto, i mezzi finanziari occorrenti saranno prelevati dal fondo indiviso di cui all'articolo 2 del provvedimento stesso.

M I R A G L I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* M I R A G L I A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, voglio far rilevare innanzitutto al sottosegretario Martoni il ritardo nella risposta in merito a problemi molto pressanti e che sono diventati ultimamente ancora più acuti di fronte ad una situazione di crisi che sta determinando un'erosione dei redditi dei contadini, con riflessi sulle possibilità di risparmio e di acquisto della terra: si sono quindi ridotte le possibilità di acquistare terre da parte dei contadini, negli ultimi tempi. Non essendo pensabile il ricorso ai prestiti bancari a tassi da usura, c'è una spinta all'acquisto di terreni con i prestiti agevolati, con il ricorso alla Cassa per la formazione della proprietà contadina.

Prendo atto delle cifre citate dal Sottosegretario, ma sono al di sotto delle richieste, dal momento che, di fronte al deprezzamento della lira, c'è una corsa all'acquisto della terra come bene-rifugio da parte di estranei

al mondo contadino, e si esercita una concorrenza sleale nei confronti dei coltivatori per i quali la terra è strumento di lavoro e non oggetto di speculazione. Anche gli ulteriori fondi stanziati per sovvenire a richieste da parte dei coltivatori sono insufficienti.

Il problema non riguarda solo l'assegnazione dei fondi, ma la logica con cui opera la Cassa per la formazione della proprietà contadina, logica assolutamente errata, in quanto la Cassa si adegua al gioco della domanda e dell'offerta: se, per ipotesi, la Cassa potesse intervenire per acquistare in maniera massiccia terreni, questo fatto stesso provocherebbe una lievitazione dei prezzi della terra. Il problema oggi è di moderare, di calmierare il prezzo della terra, altrimenti i coltivatori verrebbero ad essere scoraggiati nella possibilità di acquisto. Questo evidenzia l'inadeguatezza di tale strumento, che se aveva una sua fondatezza quando fu costituito negli anni '50, quando c'erano problemi di redistribuzione della terra, oggi non può assolvere compiti che sono assolutamente diversi. La questione fondiaria oggi si pone in termini nuovi e diversi rispetto al passato e da parte del Governo mancano interventi di natura strutturale, per cui la mobilità della terra oggi è affidata solo alle possibilità di acquisto da parte dei coltivatori.

Non si è fatta una moderna riforma dei patti agrari, che, con il superamento dei contratti di colonia e mezzadria in contratto di affitto, potrebbe consentire una certa mobilità; la legge sulle terre incolte e mal coltivate non viene applicata e lo stesso avviene per le direttive CEE in campo strutturale. In tutti questi anni, di fronte alla precarietà della situazione fondiaria del nostro paese, non sono stati compiuti interventi adeguati ed è inutile lamentarsi se la nostra agricoltura non riesce a reggere il confronto con agricolture più agguerrite.

A giudizio del Partito comunista, la questione fondiaria va affrontata con un pacchetto di proposte che dovrebbero mirare: innanzitutto a frenare l'abnorme crescita del prezzo della terra attraverso meccanismi di controllo e severe misure fiscali; a contrastare la progressiva diminuzione della superfi-

cie territoriale destinata ad usi agricoli come conseguenza di incontrollate operazioni di urbanizzazione e speculazione di vario tipo; a rendere effettivo ed estendere il diritto di prelazione nell'acquisto della terra per la formazione e lo sviluppo della proprietà coltivatrice singola e associata; ad approvare urgentemente la riforma dei patti agrari, con i necessari miglioramenti del testo del Senato; e infine ad affidare compiti e funzioni della Cassa per la proprietà coltivatrice alle regioni, che nel frattempo hanno acquisito funzioni primarie in questo settore. Oggi le regioni si muovono seguendo la stessa logica delle leggi in vigore che prevedono l'acquisto e la formazione di proprietà contadina, mentre bisogna andare ad una revisione di tutto il *corpus* normativo che riguarda l'acquisto e l'avviamento della proprietà contadina a favore dei piccoli e medi coltivatori.

Per questo, pur prendendo atto, ripeto, dei nuovi stanziamenti che sono stati proposti, che sono insufficienti rispetto alle necessità, esprimo l'insoddisfazione per la risposta fornita dal Governo, che è estremamente riduttiva rispetto all'ampiezza dei problemi, e sollecito il Governo stesso a muoversi nella direzione da noi indicata, presentando un *corpus* di norme che affronti i problemi fondiari nel nostro paese nei nuovi termini in cui questi si pongono.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Di Marino. Se ne dia lettura.

B U Z I O , segretario:

DI MARINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

per quali ragioni il Governo italiano non aveva ancora dato, a tutto il 15 gennaio 1980, il parere richiesto dalla Commissione delle Comunità europee circa le dimensioni minime di attività economica per il riconoscimento delle associazioni dei produttori, rendendosi in tal modo responsabile del ritardo nell'emanazione delle modalità di applicazione del Regolamento sulle associazioni dei produttori da parte della CEE;

quali sono gli orientamenti che il Ministro intende seguire per la formulazione del citato parere, anche in relazione alle precise proposte avanzate in merito dalle organizzazioni professionali e dal Centro nazionale forme associative e cooperative (CENFAC).

(3 - 00513)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MARTONI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Rammento, innanzitutto, che le associazioni di produttori dei settori agricoli diversi da quello ortofrutticolo sono previste dal regolamento comunitario n. 1360 del 19 giugno 1978 e dalla legge nazionale 20 ottobre 1978, n. 674.

La normativa in questione non ha ancora trovato pratica applicazione in Italia, perchè il citato regolamento comunitario si era riservato di fissare con successivo regolamento le dimensioni minime che consentissero alle associazioni di svolgere un'attività sufficiente a realizzare i propri compiti istituzionali.

In proposito, il Governo italiano doveva presentare alla Comunità economica europea una proposta, la cui elaborazione ha presentato notevoli difficoltà, dovendosi conciliare l'esigenza di dare alle associazioni dimensioni tali da assicurare una loro efficace presenza sul mercato e garantire una economica gestione della propria attività con l'altra esigenza del rispetto del pluralismo, che consentisse la formazione di primi nuclei, atti ad esercitare la funzione di poli di attrazione per l'aggregazione dei produttori e suscettibili, quindi, di conseguire, progressivamente, dimensioni ottimali.

Tale duplice esigenza ha portato a diversità di vedute e di posizioni, spesso nettamente contrastanti, da parte delle numerose organizzazioni interessate, che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha ripetutamente consultato, onde addivenire ad una proposta organica che mediasse entrambe le esigenze, calate, però, nella realtà economica italiana, che si presenta, come è ben noto, estremamente diversificata da regione a regione.

Tale punto di mediazione si è alla fine ritenuto di averlo trovato nella proposta formulata a suo tempo dal Governo italiano, nella quale è stato appunto tenuto conto, per quanto possibile, delle diverse esigenze rappresentate dalle varie organizzazioni interessate, compreso il Centro nazionale forme associative e cooperative (CENFAC) al quale l'onorevole interrogante fa specifico riferimento.

Sta comunque di fatto che la proposta del Governo italiano è stata condivisa dalla Comunità economica europea, che l'ha recepita nel regolamento n. 2083 del 31 luglio 1980, recante modalità di applicazione relative all'attività economica delle associazioni di produttori e delle relative unioni, con il quale sono stati fissati i parametri relativi alle dimensioni minime che le associazioni e le unioni debbono avere per ottenere il riconoscimento.

Attualmente, le regioni hanno in corso i provvedimenti legislativi, intesi a determinare le modalità per il riconoscimento delle associazioni e relative unioni operanti nell'ambito regionale, in conformità di quanto stabilito dalla citata legge nazionale n. 674 del 1978.

Al momento, soltanto poche regioni hanno già provveduto a darsi le proprie leggi in materia e il Ministero non sta tralasciando le opportune iniziative per accelerare l'avvio del sistema.

D I M A R I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I M A R I N O . Signor Presidente, signor Sottosegretario, in verità avrei potuto anche non far svolgere questa interrogazione, ma l'ho voluto fare per elevare una protesta. Questa interrogazione è stata presentata oltre un anno fa e tendeva ad avere un confronto con il Governo in relazione appunto alla formazione dei regolamenti sulle associazioni dei produttori che sono stati approvati nell'agosto 1980. Non ci resta quindi ormai che esprimere qualche riserva in merito alla formulazione dei provvedimenti stessi, non avendo avuto alcuna possibilità di interveni-

re avvalendoci di quella funzione di controllo che spetta al Parlamento.

C'è stato certamente tutto un iter di contatti e di discussioni del Ministero con varie organizzazioni ma non vi è stata da parte del Parlamento la possibilità di intervenire in materia.

Ho voluto inoltre che questa interrogazione venisse discussa, signor Sottosegretario, per una seconda ragione e cioè per rinnovare a lei una preghiera che ho già rivolto con una lettera personale al Ministro. In sostanza, fermi restando questi regolamenti, sui quali abbiamo alcune riserve (comunque, cosa fatta capo ha), sollecitiamo da parte del Ministero delle circolari per chiarire alcuni punti degli stessi regolamenti sui quali le interpretazioni sono controverse e per dare indicazioni alle regioni. È vero, come lei dice, che soltanto poche regioni hanno emanato delle leggi per la disciplina delle associazioni, ma è anche vero, onorevole Martoni, che vi è il pericolo che ogni regione faccia delle leggi abbastanza difformi l'una dall'altra. È chiaro che le regioni possono fare quello che vogliono, ma mi pare augurabile che sia svolta una opera d'informazione e di chiarimento perchè le leggi siano abbastanza simili. È vero che le associazioni dei produttori hanno carattere zonale e regionale, ma poi si raggruppano in unioni nazionali. Quindi, intervenendo sul mercato ed essendo organi fondamentali di disciplina del mercato e della programmazione, sarebbe utile che avessero caratteristiche abbastanza simili tra loro.

Le rinnovo quindi la preghiera, che ho già rivolto al Ministro, di promuovere le consultazioni richieste per dare questi chiarimenti con circolari interpretative e anche con riunioni degli assessori regionali per sollecitare l'emanazione di queste leggi e per raggiungere una uniformità legislativa in materia.

Mi consenta inoltre di richiamare alla sua attenzione la situazione di una parte molto significativa ed importante dei produttori vitivinicoli, in particolare quelli dei Castelli romani, che attraversano un momento difficile e per i quali è necessario che vi sia, da parte del Ministero dell'agricoltura, un intervento in relazione alla situazione molto grave delle cantine sociali specie del Lazio. Ieri, ad

esempio, abbiamo dovuto correre a Velletri perchè vi è stato un blocco stradale ed in altre parti d'Italia si verificano numerose agitazioni. Ecco la necessità di un intervento urgente per risolvere i problemi dei viticoltori e delle cantine sociali.

La prego quindi di sollecitare un interessamento positivo del Ministero in proposito.

MARTONI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Senz'altro.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione del senatore Panico e di altri senatori.

Se ne dia lettura.

BUZIO, *segretario*:

PANICO, DI MARINO, ROMEO, FRAGASI, CAZZATO, MIRAGLIA, GUTTUSO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. — Premesso che nella regione Puglia le associazioni dei coltivatori di pomodoro hanno segnalato che quest'anno si produrranno nella stessa circa 7.080.000 quintali di pomodoro, che nel contempo il prodotto collocato finora è di 3.940.000 quintali e che quindi rimangono da collocare circa 3.140.000 quintali;

considerato che il contingente assegnato alla regione è di 5.404.000 quintali tutto compreso e che da detti dati si evince che ben 1.676.000 quintali di pomodoro non trovano ancora nessuna collocazione presso le industrie, le quali, mentre da un lato affermano di aver completato gli impegni in conformità dei contingenti loro assegnati, dall'altro hanno aperto una contrattazione sotterranea, tramite i soliti canali dell'intermediazione e con i sistemi di sempre, per centinaia di migliaia di quintali;

rilevato che ad aggravare la situazione concorre il fatto che diverse industrie pugliesi, avendo avuto un insufficiente contingente di prodotto da trasformare (come ad esempio « L'Adriatica conserve » di Poggio Imperiale e l'« Italconserve » di Carapelle), minacciano di non dare corso alla lavorazione, obiettando che la stessa si svolgerebbe con costi insostenibili e pesanti perdite,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno:

1) che venga rivisto ed aumentato il contingente assegnato alla regione Puglia (tenendo conto che la produzione 1979 è stata di oltre 8 milioni di quintali);

2) che vengano conseguentemente rivisti ed aumentati i contingenti assegnati alle industrie conserviere pugliesi;

3) che venga definito un piano di sviluppo e di ristrutturazione dell'industria agro-alimentare in Puglia;

4) che vengano convocate riunioni di verifica ed assunte iniziative nei confronti delle industrie conserviere, affinché il contingente assegnato alla Puglia venga dalle stesse effettivamente e totalmente impegnato e ritirato tramite le associazioni, al fine di impedire manovre speculative.

Gli interroganti chiedono che tutto ciò sia definito al più presto, anche per dare ai coltivatori serenità e tranquillità nello svolgimento del loro lavoro.

(3 - 00672)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MARTONI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, preoccupato per il crescendo degli investimenti a pomodoro registrati dall'inizio del regime di aiuto istituito in sede CEE per i derivati di tale prodotto e ad evitare che venisse a determinarsi ulteriormente la situazione verificatasi nel 1979 a causa degli eccessivi livelli di produzione raggiunti in tale anno, che avrebbero potuto ripetersi nel 1980, frustrando il buon funzionamento del sistema di sostegno comunitario, ha favorito la stipula di un accordo interprofessionale tra le unioni nazionali delle associazioni ortofrutticole, da una parte, e le associazioni delle industrie conserviere dall'altra. Tale accordo, sottoscritto dalle parti in data 26 febbraio 1980, conteneva, come punto qualificante, l'impegno, da parte dei produttori, di limitare le semine del pomodoro, per la campagna 1980, in modo da contenere in un massimo di circa 32 milioni

di quintali la produzione di pomodoro destinabile alla trasformazione industriale. In pratica, ciò significava una riduzione di circa il 15 per cento del pomodoro da trasformare rispetto a quello dell'anno precedente.

Di tale accordo e dei suoi contenuti è stata data ampia pubblicità in tutti gli ambienti interessati. Lo stesso Ministero ha provveduto alla stampa e alla distribuzione di un apposito manifesto illustrativo dei termini dell'accordo, affisso in tutta Italia nel successivo mese di marzo.

Se tutto il mondo agricolo, le associazioni dei produttori in particolare, avesse rispettato gli impegni sottoscritti nel predetto accordo, non sarebbero sorti durante la campagna problemi come quelli denunciati dagli onorevoli interroganti.

La segnalazione delle associazioni dei produttori pugliesi, che dichiaravano una disponibilità di pomodoro da avviare alla trasformazione nella campagna 1980 pari a 7.080.000 quintali, era la dimostrazione lampante che gli accordi sottoscritti in periodo di pre-semina non erano stati rispettati. La regione Puglia, infatti, che nel 1979 aveva prodotto ed avviato alla trasformazione 5.840.700 quintali di pomodoro, avrebbe dovuto nel 1980, stando ai termini dell'accordo, produrre un quantitativo di pomodoro da avviare alla trasformazione industriale pari a 5 milioni di quintali circa.

Ciò nonostante, il Ministero, sensibile ai problemi prospettati dalle regioni, dalla Puglia in particolare, ha provveduto a rivedere e ad aumentare il contingente di pomodoro loro assegnato, avvalendosi della facoltà concessagli dal terzo comma dell'articolo 1 dell'accordo interprofessionale.

Conseguentemente, il contingente assegnato alla Puglia è stato in un primo momento portato da 5 milioni a 5.404.000 quintali e successivamente a 6.143.000 quintali, soddisfacendo le domande pervenute dalle industrie pugliesi, sia vecchie che di nuova costituzione, per l'intero quantitativo di pomodoro dalle stesse richiesto. In tal modo, si è provveduto anche a favore della « Adriatica conserve » di Poggio Imperiale e della « Italconserve » di Carapelle, assegnando loro il contingente di prodotto da trasformare ri-

chiesto e precisamente: 215 mila quintali alla prima e 130 mila quintali alla seconda.

Il contingente assegnato alla Puglia è stato pressochè totalmente impegnato e ritirato tramite le associazioni dei produttori. Infatti, con apposito decreto, era stato fatto obbligo agli industriali di contrattare il pomodoro, fino alla data dell'8 luglio 1980, esclusivamente con le associazioni dei produttori, prevedendo la contrattazione con i produttori singoli nei soli giorni 9 e 10 luglio 1980.

Per quanto riguarda, infine, la definizione di un piano di sviluppo e di ristrutturazione dell'industria agro-alimentare in Puglia, rammento che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in attuazione del primo e secondo piano verde e con l'impiego dei fondi messi a disposizione dalla Comunità economica europea a favore delle strutture di commercializzazione, ha finanziato nella regione Puglia circa 300 impianti cooperativi nei settori: oleario, enologico, ortofrutticolo, lattiero-caseario, della distillazione, conserviero, zootecnico, agrumario, dell'essiccamento, della mangimistica e della selezione sementi.

Dal 1973, la competenza per la realizzazione degli impianti collettivi spetta alle regioni, mentre il Ministero dell'agricoltura provvede alla realizzazione, a totale carico dello Stato, degli impianti di particolare interesse pubblico, ai sensi dell'articolo 10 del secondo piano verde. In attuazione di quest'ultima disposizione legislativa, sono stati realizzati nella regione Puglia l'impianto di imbottigliamento di olii di alta qualità in Andria (Bari) e la centrale per il deposito e l'invecchiamento dei vini in San Severo (Foggia). Sono state inoltre accolte iniziative per la costruzione di un conservificio in Poggio Imperiale (Foggia) e di un centro ortofrutticolo ad Ostuni (Brindisi).

Attualmente, gli interventi pubblici nel settore delle strutture di mercato, per quanto riguarda la competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, si basano sulle seguenti linee normative: il regolamento CEE n. 355 del 1977, integrato con il regolamento CEE n. 1361 del 1978, con il quale è stato elevato il contributo per gli impianti ricadenti nel Mezzogiorno d'Italia; la legge 1°

luglio 1977, n. 403; la legge 27 dicembre 1977, n. 984.

Si è ora ravvisata l'esigenza di armonizzare in un unico quadro programmatico l'insieme degli interventi del programma nazionale di coordinamento, previsto per gli impianti cooperativi e per i trasporti nel piano agricolo stralcio per il 1978 predisposto nell'ambito della legge n. 984 del 1977, con quelli complessivi del piano agricolo nazionale pluriennale, coerentemente con le linee di sviluppo del sistema agro-industriale nel frattempo predisposto dal CIPI in attuazione della legge n. 675 del 1977. Detta esigenza si è posta, tra l'altro, non solo per attivare nello stesso quadro programmatico tutte le fonti di spesa disponibili (legge n. 403, legge numero 984, legge n. 675, regolamenti comunitari, Cassa per il Mezzogiorno), ma anche per consentire di valutare globalmente, a livello regionale e nazionale, le più efficaci linee d'intervento, in modo da soddisfare le necessità d'integrazione economica nei differenti comparti, occupazionale e di assetto territoriale, nonché di sviluppo della cooperazione e di razionalizzazione delle reti di trasporto.

Tale esigenza è stata già rappresentata alle regioni, compresa ovviamente la Puglia, alle quali è stato chiesto di voler indicare le iniziative da inserire nei programmi regionali coordinati per gli impianti cooperativi, ai fini della definizione, da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, del quadro complessivo degli interventi da sottoporre al successivo esame del CIPAA.

P A N I C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A N I C O . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, anche questa interrogazione il mese prossimo compie un anno dalla presentazione. Da qui anche la nostra protesta.

Le questioni che sono state affrontate con questa interrogazione che abbiamo presentato appunto il 7 maggio 1980 sono rilevanti, come si evince anche dalla risposta che è stata data. Si tratta di problemi che interessano principalmente la Puglia — per-

chè ci occupiamo della regione Puglia — ma hanno riflessi anche di carattere nazionale. A quell'epoca avevamo il problema del contingente e vi era da definire un fatto importante che non è stato ancora definito e cioè la stipula dell'accordo interprofessionale; fatto grave anche per l'andamento dell'agricoltura nel 1980: i centri AIMA non dovevano essere aperti nell'anno 1980 e invece in Puglia si sono aperti e centinaia di migliaia di quintali di prodotti sono andati distrutti. Questi fatti uniti agli scandali degli speculatori conservieri che hanno truffato miliardi alla CEE e ai contadini hanno creato incertezza e rabbia tra i coltivatori pugliesi e delle altre regioni.

L'assenza, come ho detto, di un accordo e il fatto che non sono stati ancora assegnati i contingenti alle regioni autorizzano voci messe in giro sempre dai soliti speculatori che il contingente per l'anno 1981 dovrebbe essere ridotto del 15 o addirittura del 20 per cento nei confronti del contingente 1980 assegnato alla regione Puglia. Se ciò si avverasse sarebbero colpiti produttori che hanno già preparato i terreni e le relative piantine. E si avrebbe nello stesso tempo un calo dell'occupazione bracciantile perchè lei sa meglio di me che cosa significa e quante giornate occupa la coltura del pomodoro. I problemi sono strettamente collegati e quindi la riduzione del contingente, degli ettari che possono essere seminati o piantati a pomodoro in una regione come la Puglia in cui di disoccupazione non è che non ce ne è, ma ve ne è abbastanza, in particolare nel comparto agricolo, certamente arrecherebbe danno non solo alla produzione, ai coltivatori diretti ma anche all'occupazione bracciantile.

Perciò vogliamo invitare il Governo ad operare con più impegno per arrivare al più presto alla stipula dell'accordo interprofessionale e ad assegnare alla regione Puglia il contingente che a nostro modesto avviso non deve essere, onorevole Sottosegretario, diminuito: dobbiamo avere almeno la stessa quantità dell'anno 1980; il Governo deve operare ancora perchè è vero che si sono fatte quelle ristrutturazioni negli oleifici, nelle cantine sociali e tutte le

altre cose che lei mi ha detto, ma per quanto riguarda l'industria conserviera siamo, non voglio dire all'anno zero, ma al 20 per cento del prodotto che si produce in Puglia che viene trasformato nella regione stessa; quindi l'80 per cento del prodotto deve essere portato in altre regioni. E soprattutto per quanto riguarda la Puglia il prodotto deve essere portato nello stabilimento di Lavello o nel Casertano e in genere in Campania. Lei sa molto bene che cosa significa questo. Immagini che Vieste o Poggio Imperiale dove vi è un piccolo stabilimento distano cento chilometri da Foggia, e 160 sono necessari per arrivare in Campania: sono 250 chilometri solo di andata per trasportare un cesto di pomodori. E si capisce che cosa significa questo e quali e quante speculazioni si verificano.

Questo quindi è il problema numero uno che deve essere affrontato e risolto dalla regione Puglia. Però le partecipazioni statali non possono rimanere indifferenti; e cioè occorre un'azione combinata e programmata delle partecipazioni statali, del Ministero dell'agricoltura e della regione Puglia in questa direzione, perchè vi è necessità che questo 80 per cento del prodotto che ancora viene trasportato in altre regioni per essere trasformato sia invece trasformato in Puglia (anche se non al 100 per cento), anche qui con implicazioni molto importanti sia per quanto riguarda l'industria di trasformazione, sia per la riduzione dei costi, sia per l'occupazione della stessa mano d'opera eccedente.

Con questo invito devo nello stesso tempo dichiararmi insoddisfatto per quanto riguarda il ritardo con cui è venuta la risposta. Invitiamo il Governo ad affrontare adeguatamente queste questioni che si pongono in questo comparto così importante e decisivo che è strettamente collegato alla irrigazione che nella nostra regione, in Puglia, sta camminando con passi ancora molto lenti. È necessario affrontare questo problema molto importante per tutta quanta la regione.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Calice. Se ne dia lettura.

B U Z I O , segretario:

CALICE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

a) il testo integrale della convenzione stipulata con il CORAC per la gestione del conservificio di Gaudiano di Lavello (Potenza);

b) i tempi di completamento delle strutture di trasformazione secondo gli impegni progettuali ed i finanziamenti comprensivi di una molteplicità di linee;

c) le valutazioni del Ministro circa l'andamento economico-finanziario della gestione;

d) le valutazioni del Ministro circa l'atteggiamento dell'attuale consiglio di amministrazione a proposito dell'allargamento della base sociale e degli stessi organi dirigenti, come richiesto — ottenendone un rifiuto — dal movimento cooperativo della zona.

(3 - 00945)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

M A R T O N I , sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Desidero, innanzitutto, scusarmi con l'onorevole interrogante per la non tempestiva risposta alla sua interrogazione scritta. In realtà, non vi era alcun motivo che potesse giustificare tale inadempienza, dovuta esclusivamente a malintesi in cui erano incorsi i servizi del Ministero.

Quando, a seguito del sollecito dell'onorevole interrogante, la Segreteria del Senato ha avvertito che, trascorsi i termini di cui all'articolo 153 del Regolamento del Senato, la interrogazione sarebbe stata trasformata a risposta orale, la risposta era già pronta, ma non è stato possibile inviarla in quanto, nel frattempo, è scattato il meccanismo della citata disposizione regolamentare.

Successivamente, malgrado la dichiarata disponibilità del Governo, l'andamento dei lavori del Senato non ha consentito, fin qui, la iscrizione della interrogazione all'ordine del giorno, per cui il Governo, proprio per

fugare ogni e pur comprensibile sospetto, nella perdurante impossibilità di rispondere nelle forme regolamentari, ha ritenuto di inviare una risposta scritta all'onorevole interrogante. Perciò, mi scuso anche se dovrò necessariamente dire cose che in gran parte sono ormai già a conoscenza dell'onorevole interrogante.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste è venuto nella determinazione di accogliere la domanda di affidamento in gestione del Centro ortofrutticolo di Lavello (Potenza) presentata, ai sensi dell'articolo 10 della legge 28 ottobre 1966, n. 910, dal Consorzio regionale tra cooperative agricole (CORAC) di Potenza, dopo avere acquisito il parere favorevole della regione Basilicata.

Nelle more della definizione del decreto interministeriale che detta le modalità per la gestione di siffatti impianti — decreto perfezionato in data 11 dicembre 1978 — il Ministero, al fine di ovviare a danni da stasi dell'impianto pressochè ultimato e soprattutto allo scopo di consentire il funzionamento dell'impianto stesso, in data 10 marzo 1978 stipulava con il predetto Consorzio apposita convenzione, nella quale sono state richiamate le modalità di gestione già contemplate nello schema del citato decreto ministeriale.

In proposito, ho qui a disposizione dello onorevole interrogante una copia della convenzione di cui trattasi, con la precisazione che la stessa dovrà essere resa definitiva a seguito dei pareri favorevoli espressi sull'attuale Consorzio gestore dai Ministeri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato. Va comunque precisato che è in corso di perfezionamento la modifica del decreto ministeriale 11 dicembre 1978, nel senso di limitare la presenza dei rappresentanti ministeriali al solo collegio sindacale.

Circa i tempi di completamento delle strutture di trasformazione, è da precisare che il progetto originario dello stabilimento è stato interamente realizzato e che il Ministero ha già finanziato opere di ampliamento e potenziamento per adeguare, in particolare, le linee di lavorazione alle accre-

sciute esigenze di conferimento del pomodoro da parte dei produttori agricoli interessati. Infatti, nella campagna 1980 lo stabilimento ha lavorato oltre 390.000 quintali di pomodoro, utilizzando al massimo la capacità lavorativa dell'impianto, al fine di soddisfare tutte le richieste di conferimento dei produttori. Per la prossima campagna, si prevede che lo stabilimento potrà lavorare circa 500.000 quintali di prodotto.

Il prodotto trasformato viene commercializzato sui mercati nazionali ed esteri — prevalentemente Germania occidentale, Inghilterra e Francia — attraverso il Consorzio cooperativo Conserve-Italia, al quale il CORAC aderisce.

È da aggiungere che l'organismo gestionario, al fine di consentire l'utilizzazione degli impianti e del personale, e quindi una economica gestione, anche in altri periodi dell'anno, ha in programma la realizzazione di impianti di trasformazione della frutta prevalentemente in succhi e surgelati.

Pertanto, e avuto riguardo al breve periodo di funzionamento dell'impianto, almeno per quanto riguarda il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, si può esprimere una valutazione sostanzialmente positiva della gestione.

Circa l'atteggiamento dell'attuale consiglio di amministrazione a proposito dello allargamento della base sociale, premesso che al CORAC aderiscono attualmente undici cooperative ortofrutticole rappresentanti circa 3.500 produttori, risulta che il Consorzio non ha posto alcuna limitazione all'adesione di organismi cooperativi di produttori, se non quella imposta necessariamente dai limiti oggettivi della potenzialità lavorativa dell'impianto che, come ho già accennato, è stato pienamente utilizzato. Del resto, risulta che il prodotto viene conferito anche da cooperative appartenenti ad altre centrali del movimento cooperativo organizzato.

Posso comunque assicurare l'onorevole interrogante che i problemi gestionali o organizzativi degli enti affidatari degli impianti di interesse pubblico vengono attentamente seguiti dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste avuto riguardo alle

diverse situazioni che si determinano nel settore della produzione, in relazione soprattutto all'andamento del mercato.

C A L I C E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C A L I C E . Onorevole Sottosegretario, la ringrazio per il fatto di aver spiegato i motivi del lungo *iter* della risposta; la ringrazio per questo e la ringrazio anche — se ho capito le sue parole — per la disponibilità da ultimo affermata a mantenere aperta la questione. Infatti non le sfugge che ciò di cui stiamo discutendo ha una profonda relazione con le questioni affrontate dai colleghi circa la produzione del pomodoro in una vasta area meridionale, che rappresenta una di quelle strutture di interesse nazionale a totale carico dello Stato, rispetto alle quali la legge, come lei ha ricordato poco fa, prevede attitudini programmatiche (che quindi competono al Governo).

Detto questo, e alla luce di quanto detto, dichiaro la mia profonda insoddisfazione per tre ragioni, con l'augurio — ecco il senso del mio prendere atto — che, qualora lei rienga valide queste tre ragioni della mia insoddisfazione, ne tenga conto nella stipula della convenzione definitiva con il CORAC di Potenza.

Vengo alla prima questione. Signor Sottosegretario, a mio parere — e la prego di verificarlo — il Governo ha violato l'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, o, comunque, quell'articolo che fa riferimento alle strutture di trasformazione di prodotti agricoli di interesse nazionale, per la cui collocazione e per la cui gestione occorrerebbe il parere — mi rimetto in proposito ad una sua più attenta lettura — della commissione interregionale (e se ne comprendono le ragioni) di cui all'articolo 13 della legge finanziaria regionale n. 281.

Infatti la convenzione prevede nella premessa una semplice intesa con la regione. Non posso parlare delle violazioni avvenute a livello regionale. Quando si parla di

revisione degli statuti, si parla di ben altro e si va ben oltre il solo assessore regionale. Mi auguro su tale questione che in sede di redazione della convenzione definitiva la commissione interregionale, come mi pare preveda la legge, sia sentita.

Ho ascoltato con molta attenzione la sua risposta, onorevole Sottosegretario. Lei ha detto che « per quanto riguarda il Ministero dell'agricoltura non abbiamo rilievi da fare ». Io uso il condizionale: forse ci sarebbero da fare dei rilievi dal punto di vista della gestione. Vorremmo sentire il Tesoro in proposito: si tratta di un grosso impianto (12 miliardi di lire non sono una somma irrilevante) rispetto al quale già si parlerebbe — e in proposito mi sto documentando al tribunale chiedendo copie dei bilanci — di 500 milioni annui dal 1978 in poi. Lei ha usato una formula cautelativa, limitata al punto di vista del Ministero dell'agricoltura, ed io ne prendo atto.

Secondo motivo di insoddisfazione. Lei ha parlato di « crescendo », ricordando i regolamenti comunitari dell'area del pomodoro, e di preoccupazione per questo « crescendo ». La gestione del CORAC e il modo come anche il Ministero dell'agricoltura sta gestendo la vicenda del consorcio di Gaudio alimentano l'estensione del pomodoro. È inutile poi rispondere al collega Panico dicendo: faremo qualcosa perchè i produttori di pomodoro della Puglia premono.

In tal modo si determina un premio alla coltura del pomodoro, che è un premio alla rendita ed un ostacolo alle conversioni colturali di cui abbiamo bisogno in tutta l'area irrigua meridionale. Non so fin quando durerà la protezione comunitaria, ma la sensazione che ho è che in molte zone del Mezzogiorno la coltura del pomodoro sta assumendo aspetti di rapina e di depredazione pedologica del territorio irriguo meridionale. È un premio alla rendita, un ostacolo alle conversioni colturali, come ho detto, perchè si prevedeva in questo impianto di produrre surgelati, congelati, frutta fresca, per un totale di 40.000 tonnellate di prodotto annuo, mentre siamo arrivati a dire — come è detto nella sua risposta

— che l'unico ampliamento previsto è quello che attiverà la linea del pomodoro, con la consolazione (che non ho capito quando entrerà in funzione) dei succhi di frutta in una qualche stagione dell'anno per coprire i tempi morti.

Allora, in sede di definizione della convenzione va anche chiarito se si possono mantenere gli impegni rispetto al primitivo progetto che prevedeva un'articolazione di interventi nell'ortofrutta in queste aree irrigue, non solo in direzione del pomodoro. Il progetto è stato redatto da un organo ufficiale, non di parte, cioè l'Ente di sviluppo agricolo della Basilicata, e non si comprende perchè non sia stato rispettato. Anzi lo comprendo, e glielo dico con molta franchezza, signor Sottosegretario: la verità è che saranno anche 13 o 14 le cooperative del CORAC, ma chi domina quella cooperazione sono 3 o 4 produttori proprietari di centinaia di ettari a pomodoro, che non hanno interesse all'articolazione della linea e meno che mai a far entrare il piccolo produttore, singolo o associato che sia. Comunque, c'è l'inadempienza del Governo nel non rispettare il piano primitivo che prevedeva un'articolazione di linee.

Terza questione. Prendo atto di una disponibilità generica al riguardo, signor Sottosegretario, e mi rendo conto che lei non ha potuto fare accertamenti *in loco*. Mi consenta, con tutto il rispetto che le devo, di affermare che le hanno fatto dire una bugia sulla storia che avrebbero accettato le domande di tutte le cooperative. Preannuncio questa posizione, visto che i soldi li ha tirati fuori lo Stato e non la regione Basilicata: le domande delle cooperative arriveranno al Ministero dell'agricoltura...

MARTONI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non ho detto tutte.

* CALICE. Si tratta di una bugia (un eufemismo, dicevano i greci), una bugia eufemistica, che non elimina la questione sostanziale.

Ci sono cooperative che vogliono entrare e non le fanno entrare non per astio ma perchè c'è la rendita di tipo nuovo, del pomodoro, che non ha interesse all'articolazione del movimento. Questo è il terzo tipo di insoddisfazione ed è legato a questo dubbio: c'è un impegno chiaro del Governo a che, se cooperative fanno domanda di ingresso, trattandosi di una struttura di interesse nazionale, costituita con soldi pubblici, il Ministero dell'agricoltura faccia tutto quanto in suo potere per consentirne appunto l'ingresso, salvo i limiti oggettivi cui ha fatto riferimento?

Per queste ragioni, e perchè non vogliamo che il problema diventi un affare di un assessore regionale all'agricoltura e di grossi imprenditori privati nella zona, per il rispetto di quelle linee di programmazione cui sappiamo sensibile il Ministero dell'agricoltura, dichiariamo la nostra insoddisfazione, ma prendiamo atto delle caute aperture del Ministro su una questione che non è di interesse municipale o locale, ma riguarda vaste aree del Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è esaurito.

In attesa delle decisioni della Conferenza dei Capigruppo, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 18,30, è ripresa alle ore 19,40).

Presidenza del vice presidente MORLINO**Modifiche e integrazioni al calendario dei lavori dell'Assemblea e calendario dei lavori dell'Assemblea per i giorni 29 e 30 aprile 1981**

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità alcune modifiche e integrazioni al calendario dei lavori in corso ed ha altresì approvato all'unanimità, ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento, il calendario dei lavori per i giorni 29 e 30 aprile 1981. Per effetto delle suddette deliberazioni, il calendario dei lavori del Senato per il periodo dal 9 al 30 aprile 1981 resta determinato nel modo seguente:

Giovedì	9 aprile	(pomeridiana) (h. 16)	— Disegno di legge n. 1223. — Aumento delle paghe nette giornaliere spettanti ai militari di truppa in servizio di leva. — Disegni di legge nn. 551, 1032 e 1059. — Delega legislativa al Governo per l'emanazione del codice penale militare di pace. — Disegno di legge n. 501-B. — Norme in favore dei militari di leva e di carriera appartenenti alle forze armate, ai corpi armati ed ai corpi militarmente ordinati, infortunati o caduti in servizio e dei loro superstiti (<i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati</i>).
(la mattina è riservata alle riunioni dei Gruppi parlamentari, con possibilità di sedute delle Commissioni impegnate nell'esame del bilancio)			
Venerdì	10 aprile	(antimeridiana) (h. 9,30)	— Disegno di legge n. 1348. — Ratifica ed esecuzione dello Scambio di note tra Malta e Italia firmate il 15 settembre 1980 (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>).

260ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 APRILE 1981

Martedì	14	aprile	(antimeridiana) (h. 9,30)	
»	14	»	(pomeridiana) (h. 16)	— Disegno di legge n. 1383. — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981 e bilancio pluriennale 1981-1983 (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>).
»	14	»	(notturna) (h. 21)	
Mercoledì	15	»	(antimeridiana) (h. 9,30)	
»	15	»	(pomeridiana) (h. 16)	— Disegno di legge n. — Conversione in legge del decreto-legge recante misure eccezionali per la tutela e lo sviluppo dell'occupazione nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata (<i>Presentato alla Camera - scade il 19 aprile 1981</i>).
Giovedì	16	»	(antimeridiana) (h. 9,30)	
»	16	»	(pomeridiana) (h. 16)	— Disegno di legge n. — Conversione in legge del decreto-legge recante provvedimenti finanziari per gli enti locali per l'anno 1981 (<i>Presentato alla Camera - scade il 1º maggio 1981</i>).
Mercoledì	29	»	(antimeridiana) (h. 9,30)	— Disegno di legge n. — Conversione in legge del decreto-legge recante proroga fino al 31 dicembre 1981 delle disposizioni riguardanti il Mezzogiorno (<i>Presentato alla Camera - scade il 1º maggio 1981</i>).
»	29	»	(pomeridiana) (h. 16)	
»	29	»	(notturna) (h. 21)	
(se necessaria)				— Disegno di legge n. — Conversione in legge del decreto-legge recante misure urgenti in materia di assistenza sanitaria (<i>Presentato alla Camera - scade il 1º maggio 1981</i>).
Giovedì	30	»	(antimeridiana) (h. 9,30)	
				— Disegno di legge n. — Conversione in legge del decreto-legge recante differimento del termine in materia di opere idrauliche relative ai bacini idrografici interregionali (<i>Presentato alla Camera - scade il 1º maggio 1981</i>).

Da venerdì 17 a lunedì 27 aprile, i lavori del Senato resteranno sospesi per le festività pasquali e per il Congresso nazionale del Partito socialista italiano.

Per la conclusione dell'esame dei provvedimenti previsti per il 29 e il 30 aprile, le Commissioni competenti dovranno riunirsi nella giornata di martedì 28 aprile mattina e pomeriggio.

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento il suddetto calendario sarà distribuito.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

G I O V A N N E T T I , *segretario:*

GUALTIERI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quali iniziative il Governo intenda adottare per far cessare all'interno delle carceri la spietata catena di esecuzioni attraverso cui i vertici delinquenti impongono la legge dell'omertà e della prepotenza sugli altri detenuti e puniscono quanti non si adeguano alle regole da essi imposte;

perchè fino ad ora non si sia provveduto ad isolare rigidamente il gruppo di « assassini su commissione » che in poco tempo hanno compiuto una dozzina di omicidi e perchè si sia consentito che entro le stesse carceri permanga un'aggregazione per bande — organizzate con capi, sottocapi, gregari — che è all'origine dei fenomeni denunciati;

se il Ministro non consideri profondamente errato cedere sistematicamente alle richieste di trasferimento che gruppi organizzati di delinquenti ottengono soprattutto attraverso il sequestro di ostaggi e sempre al fine di perpetrare delitti su commissione e spietate esecuzioni di altri detenuti;

che cosa il Ministro pensi di fare per assicurare che le carceri assolvano effettivamente ai compiti di rieducazione istituzionalmente ad esse affidati.

(2 - 00295)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G I O V A N N E T T I , *segretario:*

ARGIROFFI, PECCHIOLI, TROPEANO, SESTITO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per essere informati sul grave attentato consumato il 6 aprile 1981 nei confronti del dirigente comunista di Reggio Calabria, professor Ignazio Calvarano, il quale è stato ferito a revolverate agli arti inferiori.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere il punto al quale sono giunte le indagini e quali provvedimenti sono stati adottati dalle autorità di pubblica sicurezza in relazione al nuovo episodio di chiara impronta mafiosa, che pone ancora una volta un esponente del Partito comunista della regione calabrese al centro di un evidente disegno eversivo.

(3 - 01343)

SIGNORI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Premesso:

che la legge 11 febbraio 1980, n. 18, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 44 del 14 febbraio 1980, ha stabilito che ai mutilati ed invalidi civili totalmente inabili, nei cui confronti le apposite commissioni sanitarie abbiano accertato che si trovano nell'impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore o, non essendo in grado di compiere gli atti quotidiani della vita, abbisognano di un'assistenza continua, è concessa un'indennità di accompagnamento, non reversibile, al solo titolo della minorazione, a totale carico dello Stato;

che la medesima indennità è concessa agli invalidi civili minori di diciotto anni che si trovano nelle condizioni sopra indicate;

che gli invalidi civili totalmente inabili, già riconosciuti tali all'entrata in vigore della legge suddetta, che ritenevano di essere nelle condizioni sopra indicate, residenti nei comuni facenti parte dell'USL « Area grosse-

tana », hanno presentato domanda, a norma dell'articolo 3 della legge suddetta, alla competente commissione esistente presso tale struttura per essere sottoposti a visita di accertamento ai fini della concessione dell'indennità di accompagnamento;

che risulta da accertamenti effettuati presso la suddetta commissione che tutti gli invalidi che hanno presentato la domanda sono stati visitati e che l'esito di tale accertamento è stato immediatamente trasmesso alla Prefettura di Grosseto,

l'interrogante chiede di conoscere le ragioni per le quali fino ad oggi a nessuno dei suddetti invalidi è stata pagata l'indennità di accompagnamento di cui è stato riconosciuto il diritto alla riscossione.

(3 - 01344)

ORLANDO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se non intenda esprimere rincrescimento presso il Governo della Repubblica popolare cinese a causa di una trasmissione dedicata a Taiwan effettuata alla RAI-TV il giorno 19 marzo 1981, che può comportare non irrilevanti implicazioni politiche.

Come è certamente noto, dopo il riconoscimento della Repubblica popolare cinese da parte del Governo italiano i rapporti con Taiwan vennero a cessare ed il Governo di Pechino venne riconosciuto come sovrano su tutto il territorio cinese.

Anche se la RAI-TV, in base alla legge di riforma, è sottratta al controllo del Governo, trattandosi di questione estremamente delicata che tocca la sensibilità di tutti coloro che si sono adoperati per il ristabilimento dei rapporti diplomatici e lo sviluppo delle relazioni politiche, economiche e culturali tra Italia e Cina, l'interrogante chiede l'intervento del Ministro per declinare ogni responsabilità del Governo ed evitare il ripetersi di casi del genere.

(3 - 01345)

MURMURA. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per essere sollecitamente informato sui provvedimenti che saranno adottati con ogni pos-

sibile urgenza al fine di contenere in tempi sopportabili il periodo intercorrente tra l'approvazione in linea tecnica degli stati di avanzamento delle opere pubbliche e l'emissione dei relativi mandati di pagamento nei confronti di enti ed imprese. Infatti, gli attuali ritardi, solitamente superiori ai 3-4 mesi, non solo danneggiano gravemente gli imprenditori, ma impegnano il sistema creditizio per notevoli importi e comportano logicamente aumenti di spesa a carico dello Stato.

(3 - 01346)

JERVOLINO RUSSO, SAPORITO, COSTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere notizie sui tragici avvenimenti che hanno portato nella mattinata di oggi, 7 aprile 1981, nella popolare zona di Torre Angela a Roma, alla tragica uccisione del venticinquenne agente di custodia Cinotti, barbaramente trucidato mentre si recava dalla propria abitazione al luogo di lavoro e con tragico, mistificante cinismo definito « aguzzino, torturatore e sfruttatore » dalle « brigate rosse » che, anche con l'ulteriore delitto compiuto a Napoli, tentano di reagire al duro colpo loro inferto dallo Stato democratico con l'arresto, avvenuto a Milano, di Mario Moretti e dei suoi complici.

In riferimento ai suddetti tragici avvenimenti, gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere quali misure di prevenzione, anche all'interno delle carceri, il Governo intende assumere per garantire nel modo più ampio la tranquillità e la sicurezza dei cittadini.

(3 - 01347)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

BEORCHIA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se sia stata già concessa all'Ente nazionale per l'energia elettrica la definitiva autorizzazione all'inizio dei lavori per la costruzione dell'impianto idroelettrico di Amaro (Udine);

se nella progettazione esecutiva di tale opera si sia tenuto conto delle legittime richieste e delle proposte avanzate dagli enti locali e dalle comunità montane della Carnia, del Canal del Ferro-Val Canale e del gemonese;

se — considerati i gravi danni, tuttora non risarciti o compensati, provocati da analoghe opere realizzate in passato — siano state adottate tutte le scelte e soluzioni tecniche ritenute idonee ad evitare ogni serio pregiudizio al sistema socio-economico ed all'ambiente naturale delle vallate interessate.

(4 - 01888)

FILETTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Ritenuto:

che i moduli IVA 11, 11-bis e 11-ter ed i moduli IRPEF e ILOR 740, 770 e 760 consigliano e, anzi, impongono al contribuente, per la compilazione delle dichiarazioni, di attenersi scrupolosamente alle istruzioni ministeriali ad essi allegate;

che gli uffici finanziari frequentemente disattendono le dichiarazioni del contribuente compilate nel rispetto delle predette istruzioni assumendo che queste, in conformità ad arresti giurisprudenziali, non hanno alcun valore precettivo;

che, in conseguenza, spesso il contribuente appare contro la sua volontà inosservante alle prescrizioni di legge e non raramente incorre in onerose sanzioni (multe e penalità);

che, in applicazione della *ratio* dell'armonica collaborazione tra contribuente e fisco posta a base della riforma tributaria, è necessario porre riparo al grave inconveniente sopra lamentato,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno adottare e trasmettere specifiche direttive agli uffici finanziari perchè:

a) riconoscano piena efficacia alle istruzioni ministeriali tosto che vengano scrupolosamente rispettate nelle dichiarazioni fiscali dal contribuente;

b) ritengano errore scusabile eventuali irregolarità contenute nelle dichiarazioni che

siano addebitabili ad imperfezione od incompletezza delle predette istruzioni.

(4 - 01889)

FILETTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Ritenuto:

che gli Uffici del registro sono in larga misura e da tempo sprovvisti di moduli per dichiarazione delle successioni (mod. 4) e per avvisi di pagamento (mod. 11);

che la predetta carenza comporta remore e difficoltà al contribuente nell'adempimento degli obblighi tributari ed agli uffici finanziari nel loro regolare funzionamento;

che l'inspiegabile inconveniente va sollecitamente eliminato,

l'interrogante chiede di conoscere se e quali solleciti provvedimenti il Ministro intenda disporre perchè gli Uffici del registro siano sempre dotati di sufficienti moduli per la denuncia delle successioni e per avvisi di pagamento.

(4 - 01890)

ROSSI, BOMBARDIERI, COLOMBO Ambrogio, FORNI, LAVEZZARI, MARCHETTI, MAZZA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Premesso:

che l'architetto Maria Teresa Saracino ha condotto un'inqualificabile campagna di stampa contro la direzione della Soprintendenza ai beni culturali e ambientali della Lombardia, accusandola, tra l'altro, di non avere provveduto alla manutenzione ed al restauro del « Cenacolo » di Leonardo da Vinci al punto da comprometterne irreparabilmente l'esistenza;

che, seppure siano ancora pendenti procedimenti penali a carico dello stesso architetto Saracino, già sono note le risultanze di un'ispezione del Ministero che ha accertato l'assoluta inconsistenza delle accuse mosse;

che, dopo tali accertamenti, si era provveduto soltanto al trasferimento della stessa Saracino, sempre nell'ambito della Soprintendenza della Lombardia, peraltro annullata dal TAR per inadeguatezza della motivazione,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno prendere

contro l'architetto Saracino provvedimenti severi che pongano termine ad una deplorabile ed intollerabile situazione nell'ambito degli organi ministeriali della Lombardia.

(4 - 01891)

CHIARANTE, GUTTUSO, RUHL BONAZZOLA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere a che punto è l'impegno, più volte assunto dal suo Ministero, di risolvere i problemi che hanno determinato l'assurda situazione — lamentata quotidianamente da turisti e studiosi italiani e stranieri — che fa sì che da circa un decennio in quasi tutti i musei statali, compresi molti di quelli più famosi e maggiormente frequentati, non viene più effettuata la vendita al pubblico di cataloghi, guide, materiale illustrativo, pubblicazioni scientifiche ed artistiche, vendita che invece — oltre ad essere un servizio per il pubblico che in ogni caso non dovrebbe mancare — deve essere intesa come uno strumento indispensabile dell'attività culturale e didattica dei musei e che potrebbe oltretutto rappresentare, come dimostra l'esperienza dei principali musei stranieri, anche una fonte, sia pure parziale, di autofinanziamento dei musei stessi.

Gli interroganti ricordano che gli uffici ministeriali, interpellati su tale situazione, hanno più volte assicurato che erano allo studio opportune disposizioni che rendessero possibile la riapertura dei cosiddetti « banchi di vendita » superando le difficoltà derivanti — mancando attualmente i musei di autonomia di gestione finanziaria — dalla rigidità delle norme sulla contabilità dello Stato. Non risulta, però, che tali assicurazioni e tali studi si siano finora tradotti in decisioni operative. Appare sorprendente che proprio un Paese come l'Italia, che nel patrimonio culturale ha una delle principali risorse anche economiche (si pensi agli introiti diretti o indiretti del turismo), non riesca ad assicurare nei suoi musei un servizio che viene regolarmente svolto in tutti i musei stranieri, ed è stupefacente che in oltre cinque anni dalla sua costituzione il Ministero non sia riuscito a risolvere neppure un problema così elemen-

tare come quello di garantire le condizioni giuridiche per l'effettuazione di tale servizio.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di conoscere che cosa il Ministro ha fatto o intende fare per dare finalmente soluzione a tale problema e rilevano che anche disfunzioni come quella denunciata sottolineano l'esigenza di superare un ordinamento caratterizzato da un forte accentramento burocratico e di procedere invece a un decentramento che — nel rispetto, naturalmente, del carattere rigorosamente unitario delle norme nazionali di tutela — assicuri ai musei la necessaria autonomia di direzione culturale e scientifica e di gestione amministrativa e finanziaria.

(4 - 01892)

CHIARANTE, RUHL BONAZZOLA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali informazioni il Ministro è in grado di dare sull'attuazione della legge riguardante la nuova disciplina della tassa di ingresso a monumenti, musei, gallerie e scavi di antichità dello Stato, approvata in via definitiva dalla Camera dei deputati il 10 luglio 1980.

In proposito gli interroganti ricordano che la legge regolava solo in via transitoria le tasse di ingresso, affidando ad un'apposito Comitato il compito di determinare successivamente, in modo differenziato, la tassa di ingresso per i diversi istituti museali, tenendo conto delle caratteristiche di ciascuno. Inoltre, nella legge veniva disposto che, sulla base di criteri indicati da tale Comitato, il Ministero avrebbe accordato il libero ingresso a coloro che « per ragioni di studio o del loro ufficio o per compiti speciali debbano visitare gli istituti di antichità e d'arte ».

In realtà, pur essendo trascorsi più di otto mesi dall'approvazione della legge, tali disposizioni non hanno ancora trovato attuazione, creando, in particolare, notevole disagio per tutti coloro che (per esempio insegnanti che accompagnano le loro classi in visite di studio, studiosi delle discipline archeologiche o storico-artistiche, studenti universitari di tali discipline o studenti del-

le Accademie di belle arti, eccetera) debbono recarsi nei musei, magari con frequenza quotidiana, e non possono usufruire del libero ingresso che pure la legge espressamente prevedeva. Naturalmente non minore è il disagio dei funzionari e del personale di custodia, messi nell'impossibilità di dare applicazione alla legge per la parte riguardante il diritto al libero ingresso.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di conoscere per quali motivi, in tanti mesi dall'applicazione della legge, il Ministero non è riuscito a precisare e rendere operanti procedure di attuazione che pure dovrebbero essere di assai semplice definizione, e chiedono al Ministro di provvedere a detti adempimenti senza ulteriori ritardi.

(4 - 01893)

CHIARANTE, GUTTUSO, RUHL BONAZZOLA. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se il Ministro è al corrente del fatto che, già nel febbraio 1979, la Federazione nazionale degli statali aderente alla CGIL inviava una lettera al Ministro dell'epoca denunciando le « condizioni di estremo disagio e al limite della legalità » nelle quali erano costretti a prestare il loro servizio i funzionari del Ministero chiamati a far parte delle Commissioni di esportazione ed importazione dei beni di interesse artistico e culturale, e chiedeva un incontro al Ministro per discutere tali condizioni di lavoro.

Fra l'altro, la lettera denunciava che « il personale manca sostanzialmente di tutti gli strumenti tecnici e bibliografici che consentano un esame più approfondito delle opere presentate ed è generalmente costretto ad operare in condizioni di estrema precarietà e di rischio, come quando deve esaminare le opere direttamente all'interno dei mezzi di trasporto o in magazzini privi di luce »; che spesso non vengono tempestivamente comunicate ai funzionari neppure « le circolari e i fonogrammi che interessano gli oggetti di passaggio... e in particolare i veti opposti all'esportazione definitiva da parte di altri uffici esportazione »; che « per l'importazione temporanea

manca una normativa che permetta la sicura identificazione degli oggetti riesportati »; che di frequente manca il « personale addetto allo scaricamento della merce, ciò che impedisce alla Commissione di espletare adeguatamente i propri compiti »; che addirittura umiliante, in particolare, è la condizione in cui debbono operare i funzionari che si recano al posto di dogana dell'aeroporto di Fiumicino, in quanto essi non hanno nè incarico di missione, nè mezzi di trasporto e sono perciò praticamente costretti, « con notevole disagio morale » (ma nel disinteresse dell'amministrazione), a recarsi all'aeroporto « su automezzi di proprietà degli stessi importatori i cui oggetti, di presumibile interesse storico-artistico, gli stessi funzionari devono esaminare ».

Gli interroganti chiedono, pertanto, di conoscere:

se il Ministro sa che detta denuncia ed altre successivamente fatte, sia dal sindacato sia da gruppi di funzionari, sono state sempre lasciate senza risposta, senza che, d'altra parte, il Ministero nulla abbia fatto per modificare tale situazione;

come il Ministro spiega una così ostentata indifferenza per carenze e disfunzioni che, mentre mortificano la serietà e la professionalità dei funzionari, non favoriscono certamente un'adeguata tutela del patrimonio culturale del Paese;

se ha preso qualche iniziativa per cambiare tale stato di cose, in considerazione del fatto che le gravi disfunzioni sopra richiamate sono state nuovamente ed a più riprese segnalate — anche negli ultimi tempi, ma fino ad ora sempre senza esito — dai funzionari chiamati a far parte degli uffici esportazione ed importazione.

(4 - 01894)

SALERNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritiene di precisare la portata della norma di cui al secondo comma, punto 1) - B, della tabella di valutazione dei titoli annessa all'ordinanza ministeriale 12 marzo 1981, concernente il conferimento degli incarichi di presidenza negli istituti e scuole di istruzione secondaria, in base alla quale « sono esclusi

dalla valutazione i periodi di retrodatazione della nomina ».

Poichè il Ministero, a seguito della sentenza della Corte costituzionale n. 25 del 9 marzo 1978, con circolare applicativa n. 300 del 25 novembre 1978, ha disposto che i provvedimenti di nomina emessi in favore degli interessati comportassero « la decorrenza, ai soli effetti giuridici, dal 1° ottobre 1974 », sembra opportuno che il predetto riconoscimento, in sede di incarichi di presidenza, non venga conculcato stante la validità giuridica *ex se* di un periodo di servizio di ruolo effettivamente prestato.

La valutazione ridotta alla metà, quale servizio prestato in scuole di grado inferiore, discriminerebbe, pertanto, ancora una volta una categoria di docenti già tutelati da sentenza del massimo organo giuridico.

(4 - 01895)

SASSONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali sono le difficoltà esistenti per l'emissione del decreto ministeriale che autorizza ad effettuare prelievi e trapianti dei reni presso l'ospedale generale provinciale « Sant'Andrea » di Vercelli, dopo il parere positivo espresso dalla specifica Commissione nazionale che ha visitato le strutture del suddetto ospedale nei mesi scorsi.

Si fa rilevare che i malati di reni sottoposti a dialisi sarebbero circa 1.300 in tut-

to il Piemonte (mentre erano poco più di 500 nel 1975) e che circa 500 sarebbero disponibili per il trapianto di rene con il sostegno dei familiari, di specifiche associazioni di donatori di organi e di operatori sanitari.

(4 - 01896)

Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 8 aprile 1981

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 8 aprile, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Contributo italiano al conto sussidi del Fondo monetario internazionale (1174) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Partecipazione italiana alla seconda ricostituzione delle risorse del fondo asiatico di sviluppo (826) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 19,45).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea